

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le «BR» annunciano la «condanna» di Cirillo

A Napoli, dopo lunghi giorni di silenzio sulla sorte di Cirillo, l'assessore democristiano rapito il 27 aprile, le Brigate rosse hanno fatto trovare un comunicato nel quale annunciano la condanna definitiva del sequestrato. Nel foglio si avanzano farneticanti richieste e si parla di presunti «successi». Pienezza e adesione viene espressa dai terroristi con il barbare assassinio dell'ingegner Tallarico. A PAGINA 5

Il tramonto di un regime

Il retroscena dei crolli in Borsa - Giochi finanziari che non producono ricchezza - Cadono le illusioni liberiste - Una risposta a chi fa finta di non capire cos'è l'alternativa che noi proponiamo

Il banchiere Roberto Calvi, uno dei protagonisti delle grandi manovre che hanno sconvolto la Borsa, nonché membro della loggia P2, arrestato e processato per esportazione di capitali, tenta il suicidio il giorno dopo il più grave crollo in Piazza degli Affari. Qualcuno parlerebbe di coincidenza, altri di una vicenda emblematica che richiama uno di quegli arcaici intrecci tra destini pubblici e privati che tanto piacevano allo scrittore Joseph Roth.

Il tramonto di un regime. Ma non è così. Roberto Calvi, il cui dramma personale merita come tutti i drammi personali — rispetto e discrezione, non è certo il barone Von Trotta che si spegne lo stesso giorno in cui muore Francesco Giuseppe, non potendo sopravvivere neanche un giorno al suo imperatore. Qui, nel pieno disfacimento di un altro e ben diverso regime tutto è meno «elico» tutto è più limaccioso. Qui sta venendo alla luce la sostanza del caso italiano, il tema di fondo sollevato in novembre e

In cella nel carcere di Lodi ingerendo novanta compresse di sonnifero

IL TENTATO SUICIDIO DI CALVI

Vengono sempre più alla luce i torbidi intrecci fra mondo dei grandi affari e sistema politico

In preda ad avvelenamento e ferito a un polso ricoverato in ospedale - Non è grave - Al processo l'imputato numero 1 aveva visto molto compromessa la sua posizione - Avvertimento di un uomo depositario di molti segreti?

Crollo di un gelido banchiere

MILANO — In un letto dell'ospedale di Lodi, piantonato e con la prospettiva di ritornare nella cella dove una crisi di disperazione lo ha indotto ad ingerire 90 pastiglie di Valium, Roberto Calvi ha percorso ieri l'ultimo tratto di una parabola che sembra ineluttabile nel destino dei banchieri del miracolo italiano. La sorte di Michele Sindona, l'unico nemico con il quale il finanziere milanese ha per alcuni anni condiviso l'ebbrezza di un immenso potere costruito dal nulla, non è stata diversa. Simboli entrambi del ruolo enorme che hanno, nel nostro paese, le manovre occulte e gli intrecci tra finanza e potere politico. Quando questo intreccio si rompe non resta nulla: come



come segretario del finanziere cattolico Alessandro Canesi, un uomo che lo avrebbe aiutato ai misteri della finanza vaticana, e infine della sua discreta, silenziosa e irresistibile ascesa (arrivata nel 1971) ai vertici dell'istituto milanese che nei giorni di alcuni anni sarebbe

MILANO — C'è un nuovo clamoroso capitolo che si tinge di «giallo» nella vicenda che ha per protagonisti i finanziieri de «La Centrale» e sul cui sfondo si staglia la figura di Licio Gelli: Roberto Calvi, uno dei più potenti uomini della finanza italiana, ha tentato di uccidersi nella cella del carcere di Lodi che divideva con Giorgio Cappugi e Antonio Tonello, compiuto nel processo che si sta celebrando davanti alla decima sezione del tribunale penale di Milano per esportazione di capitali.

Il voto al Senato

Prima fiducia per Spadolini. Cossutta motiva il «no» del PCI

ROMA — Il Senato, come era nelle previsioni, ha concesso la fiducia al governo guidato dal segretario repubblicano senatore Giovanni Spadolini. Il neo presidente del Consiglio si è spostato subito dopo a Montecitorio, dove il dibattito si concluderà nella giornata di domani.

Il crack della Borsa sembra superare ormai i mille miliardi

Sulle banche il peso del salvataggio

Al Tesoro oggi si discute sulle modalità dell'intervento - Ieri riunioni preparatorie in Banca d'Italia e Confindustria - L'associazione bancaria contraria a operazioni indiscriminate - Nessuna proposta per i risparmiatori

ROMA — I nomi e le cifre dello scoperto di borsa, raccolti ieri a Milano da un ispettore della Consob, sono sul tavolo del ministro del Tesoro, che oggi è l'arbitro del salvataggio. Sono 800 o 1500 miliardi? L'enormità del crack viene sottolineata dall'atteggiamento degli agenti di cambio, i quali rifiutano di rinviare di un mese la liquidazione delle rispettive posizioni, esprimendo così la convinzione che il mercato non si potrà riprendere con l'aiuto solo di un intervento indiretto e graduale.

Andreotti ripropone i dubbi sull'affare Eni-Sophilau

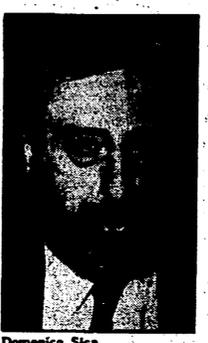
ROMA — L'affare Eni-Sophilau, un giro di tangenti di centinaia di miliardi sulle forniture di petrolio saudita all'Italia, torna alla ribalta. A tirarlo nuovamente in ballo è lo stesso Giulio Andreotti, intervistato da «Repubblica». Nella parte dell'intervista dedicata ai suoi rapporti con Craxi, l'ex presidente del Consiglio chiede a un certo punto «di andare a fondo su tutta la questione Eni-Petromin. Quella storia dice un bel po' di cose, ma mi rimasta un dubbio. Un dubbio che riguarda gli obiettivi era di rendere difficili i rapporti tra il Quirinale e me e Signorile. Non siamo ancora arrivati al nocciolo. Possibile che non si riveda a vedere di chi era questa Sophilau? Forse è bene farlo senza riguardi per nessuno».



Giuliano Turone



Guido Viale



Domenico Sica

E' stato subito incriminato per calunnia

Un'altra manovra di Gelli contro i giudici milanesi

Licio Gelli, capo della loggia segreta P2, ha ordito un'altra insidiosa manovra. In una lettera che verosimilmente si era fatto spedire al suo indirizzo di Arezzo, con il preciso scopo di essere sequestrata, infamanti accuse venivano mosse ai giudici milanesi che da tempo si occupano delle indagini sulle trame piduiste.

Il discorso del dirigente cinese ad una manifestazione popolare a Bologna

Peng Chong: più stretta amicizia tra PCC e PCI

BOLOGNA — Il compagno Peng Chong, capo della delegazione del Partito comunista cinese espulso dal PCC, ha preso la parola ieri sera in una manifestazione organizzata nella «Sala Europa» del palazzo dei congressi, alla presenza dei rappresentanti delle organizzazioni bolognesi del PCI e di altri partiti democratici e di un pubblico numeroso.

Questo il testo integrale del discorso pronunciato da Peng Chong. Cari compagni e amici, siamo molto onorati per l'occasione che abbiamo di venire qui oggi a incontrarvi. Permettetemi, prima di tutto, di porgerle a voi e per vostro tramite a tutti i comunisti di Bologna, della Regione Emilia-Romagna e di tutta l'Italia, il popolo italiano e coloro i saluti di tutti i membri del PCC e del popolo cinese. Nel

che ha organizzato questa nostra visita. Il popolo italiano è un grande popolo che ha una lunga tradizione rivoluzionaria. Bologna è una città storica con un'anima civica ed è nel contempo una città eroica, con una tradizione rivoluzionaria. Durante la seconda guerra mondiale, la popolazione di Bologna ha condotto un'eroica lotta antifascista e ha dato un contributo eminente alla causa della liberazione del popolo italiano. Lo spirito intrapreso da noi e fratelli cinesi, i migliori figli del popolo italiano, è sempre stato lo stesso: il nostro sincero ringraziamento al CC del PCI

La lettera infamante contro i giudici milanesi anche nella borsa della figlia

Licio Gelli, una mossa dietro l'altra con un solo scopo: frenare le indagini

Il giudice Sica ha accusato di calunnia il « maestro venerabile » e la figlia - Conclusi gli accertamenti nelle banche di Zurigo - Incontro dell'ambasciatore USA con il ministro Rognoni sul dossier CIA trovato tra le carte P2?

ROMA - Ora è meno misteriosa la missione in Italia di Maria Grazia Gelli. Una manovra a tenaglia, per investire di sospetti i giudici milanesi che hanno alzato il grande copricapo sulla P2. Una lettera fatta arrivare per posta a « Villa Wanda », ad Arezzo, ed un'altra portata dalla figlia del poco venerabile maestro, assieme a tante altre carte preparate per rinviare gente estranea o per ricattare corrotti rimasti ancora nell'ombra.

accanto nomi di fantasia. Il giochetto era questo: fare apparire che quei nomi di fantasia nascondevano l'identità di magistrati « comprati » realmente da Gelli per sgombrare le loro inchieste sulla Loggia segreta. Il capo della P2 pensava davvero di fare finire nei guai i giudici milanesi Guido Viola e Giuliano Turone? Forse no. Probabilmente la manovra tendeva semplicemente ad inceppare le indagini e a farle dirottare più facilmente verso sedi giudiziarie ritenute più favorevoli.



MILANO - I difensori di Carvi (in primo piano l'avvocato Mazzolo) in aula stamane poco prima della sospensione del processo

Protestano i magistrati

Minacce e calunnie I giudici milanesi informano Pertini

Telefonate minatorie - Grottesche accuse in una lettera a Gelli (sequestrata)

MILANO - Minacce e calunnie contro i giudici milanesi che conducono le indagini su Licio Gelli e il suo scottante archivio: della questione è stato ufficialmente informato il Presidente Pertini nella sua qualità di capo del Consiglio superiore della magistratura.

stenza giudiziaria sarà esaurita: le autorità elvetiche, cioè, faranno sapere se i conti correnti indicati nella lettera portata dalla figlia di Gelli esistono davvero. Il giudice Sica, comunque, un'opinione in proposito ce l'ha già, visto che alla giovane donna, e allo stesso capo della P2, ha contestato anche il reato di calunnia (nei confronti dei magistrati che si è tentato di fare apparire come corrotti). Sica ha inoltre chiesto al giudice istruttore che Maria Grazia Gelli venga incriminata anche per cospirazione politica, reato già addebitato al padre e agli altri principali imputati della P2.

Dubbi e ipotesi in un rapporto della Finanza ai magistrati

Perché s'è ucciso il colonnello Rossi?

ROMA - Un rapporto informativo sul suicidio del colonnello Luciano Rossi è stato inviato dalla Guardia di Finanza alla Procura della Repubblica di Roma e al ministero delle Finanze, al termine di un'indagine tendente a chiarire la situazione in cui si era trovato l'ufficiale (che faceva appunto parte del corpo della Gdf) al momento del suo gesto disperato.

Nella nota, infine, il procuratore generale dà notizia a Pertini di avere provocato l'apertura di una inchiesta, per calunnia contro ignoti, presso la magistratura di Brescia, competente per legge ad indagare su eventuali reati commessi da colleghi del distretto milanese.

Ma l'accusa più grave che pesa sulla testa della figlia del capo della P2 (oltre che su Gelli padre) resta quella di « spionaggio politico o militare », fondata principalmente sul ritrovamento tra le sue carte di un documento attribuito alla Cia e riguardante, secondo indiscrezioni mai smentite, un piano eversivo internazionale ideato sugli assetti politici europei. La carenza di informazioni in proposito non consente ancora di valutare l'attendibilità e l'importanza del dossier in questione.

Secondo il rapporto preparato dalla Guardia di Finanza, stando ad alcune indiscrezioni, lo stato di disperazione in cui era caduto il colonnello Rossi sarebbe stato favorito da alcune pressioni (sembra impertinate anche su vicende personali) che il giudice Dell'Osso avrebbe compiuto sull'ufficiale per ottenere una sua più attiva collaborazione.

Il misterioso Gino infine espone « la necessità di potere disporre di 5 invece che 2 e 1/2 perché Viola, per necessità familiari, ha chiesto di più ». Il giudice Turone invece, sarebbe a posto con 1 e 1/2. « Anche il costruttore di Roma », scrive sempre Gino - « ha chiesto di più, ha chiesto uno ».

Niente rilancio delle borse, dunque, nelle condizioni che hanno portato dal boom al fallimento. Per rafforzare questa tesi l'ABI ha inviato alla Consob le sue proposte pratiche per consentire alla clientela di operare col versamento del 30% in contante al momento del contratto, una misura che gli agenti di borsa ritengono ingiuriosa.

La posizione delle banche non c'è soltanto il desiderio di risanare la borsa ma anche una genuina volontà di mettere al passo un comparto nell'acquisizione di risparmio. Una borsa valori prigioniera delle banche, e le intermedie verso la « sa-

MILANO - Il salvadanaio degli anni 80 - la Borsa - è tutta all'improvviso, il bel giocattolo di migliaia e migliaia di risparmiatori s'è disperso in tanti pezzi. Nessuno sa come e quando potranno essere ricomposti.

Un altro mistero è quello della semiconosciuta agenzia di destra Repubblica, che ha annunciato con ventiquattro ore di anticipo l'arrivo in Italia delle carte « scottanti » portate da Maria Grazia Gelli. Il proprietario e il direttore dell'agenzia, Lande e Ugo Dell'Amico (padre e figlio), sono stati interrogati ieri sera dal giudice Sica, che era da poco rientrato da Zurigo. Il magistrato, ovviamente, sospetta che un simile pronostico sull'ultima manovra di Gelli non sarebbe stato possibile in assenza di un collegamento diretto con qualche potente « fratello » della P2.

Le stesse società di capitali, per di evitare un rigoroso sistema di selettività al pubblico, preferiscono subire gravi limitazioni nella raccolta diretta del risparmio. La Confindustria, che aveva aperto un confronto con l'ABI sull'

MILANO - Il salvadanaio degli anni 80 - la Borsa - è tutta all'improvviso, il bel giocattolo di migliaia e migliaia di risparmiatori s'è disperso in tanti pezzi. Nessuno sa come e quando potranno essere ricomposti.

Il racconto di uno dei tanti risparmiatori truffati in Borsa

«Mi avevano detto: c'è da far fortuna»

Mentre al capezzale del gran malato s'agitano i dottori della finanza, il piccolo azionista si chiede angosciato come diavolo abbia potuto perdere tanto denaro nel giro di pochi giorni, perché quella greppia si sia all'improvviso inaridita e ora si riveli un terribile usario. Sono molti i risparmiatori lombardi caduti per la seconda volta nella trappola finanziaria. Ma il pieno dell'estate di qualche anno fa s'erano sentiti dire che le cartelle fondarie della CARIPLO (la Cassa di Risparmio delle province Lombarde), gelosamente custodite nei cassetti di casa, valevano circa un terzo in meno di quello che era scritto sul frontespizio del titolo: poco più di 60 lire contro le 100 pagate.

più complicato, si chiama azione. Per tanto, l'avventura borsa è iniziata procede, dal '79, al ritmo del 20-22%, il doppio di quanto gli interessi bancari siano in grado di garantire sui depositi. Sì, ci sono i buoni da tempo che danno il 15% (oggi il 18%), ma si è ancora sotto. Che cosa fare allora? Come preservare il valore di quei dieci, venti, anche cinquanta milioni, che non possono bastare per comprare una casa? C'è allora l'immancabile amico, che lavora in banca o che conosce uno che lavora in banca: «Altro che il 10% - dice - c'è da far fortuna». Non importa se non capisci nulla di quel mondo misterioso, ti spiega l'amico, mica devi andare in borsa. No, basta stare attenti, vendere o acquistare

puntata alla rodetta. Lui tiene duro, resiste, perché ha ancora qualche soldo da parte, ma la maggioranza è costretta alla resa, vende. Il meccanismo è infernale e concede pochi o nessun margine di salvezza al piccolo risparmiatore. Ricorda il bel e colorato con le Toro, quando intaccò qualche milione nel giro di una settimana. Il nostro azionista, per colmo di sventura (anche se a noi profani non sembra certo un sprovvisto) non ha acquistato, nemmeno un mese fa, un migliaio di titoli della Centrale, la compagnia assicuratrice legata al finanziere Carvi a 1200 lire; oggi quel titolo vale circa 400 lire. Quasi otto milioni perduti, o meglio quasi otto milioni da sborsare se verrà tenuto quelle azioni e sperare nel rialzo. Quasi una

Oggi quell'imbroglione, assai

trovato a dover coprire un disavanzo magari superiore alle sue forze. Che farà adesso? Veri e propri drammi si intrecciano: spesso il gioco con le azioni serviva a coprire impegni già presi, per l'acquisto di una casa o altro.

Improvvisati esperti di listini, impegnati in complicati calcoli d'opportunità all'acquisto o alla vendita, vengono messi a sbancare da alimentare la paura collettiva, la corsa alla vendita. In questi giorni di pausa non c'è dunque solo chi si rammarica di qualche milione perduto e sogna possibili riprese, ma anche chi sta vivendo l'angoscioso dilemma di come fare a sborsare il lunario per i prossimi mesi.

«Dovero straordinaria l'impossibilità tutta inglese con cui la Repubblica ha registrato ieri quello che, adoperando il suo tradizionale linguaggio, si può qualificare come una colossale operazione economico-politica: l'accordo di cooperazione fra la FIAT e l'IRI nei campi dell'auto e dell'acciaio.

Un'operazione che scende nei visceri del sistema industriale nazionale e che mette in gioco interessi enormi, non solo economici. E' singolare che un giornale che pretende di andare a scovare il pelo nell'uovo di ogni operazione economica si di sperte, abbia ritenuto sia l'evento indigesto del più caldo interrogativo e del più tenue dubbio che possa trattarsi di un altro episodio del «liberismo albertiano» (quello per cui si socializzano le perdite e si prioritizzano i profitti).

Altrettanto impossibile

Viene spontaneamente

Giuseppe Coretti

alla memoria il tono ben diverso con cui quel giorno ha criticato e perfino emulato, nei giorni scorsi, quei sindacalisti anzitutto comunisti, che si dichiaravano non proprio convinti che tutti i mali dell'Italia derivino dalla scuola mobile. Ma lasciamo perdere. Piuttosto vale la pena come sia ora più chiaro perché la Repubblica continua a non capire (o a far finta di non capire) motivazioni e obiettivi della nostra proposta di alternanza democratica, e a menare il can per l'ala con la storia delle «garanzie» e dell'evoluzione europea del Pci. Se gli entrasse in testa che l'alternanza a cui pensiamo si basa proprio sul taglio di questo intreccio tra politica, affari e potere e non sul bel gioco delle formule ministeriali, forse potrebbe anche giungere a capire la differenza fra alternanza e alternanza e, volente, fra Berlinguer e Craxi.

Dopo le dimissioni dell'ammiraglio Torrisi

Sotto inchiesta tutti gli ufficiali (duecento) presenti nelle liste P2

Sarà inquisito anche il dimissionario capo di S.M. Difesa

ROMA - Saranno tutti inquisiti i quasi duecento ufficiali in odore di loggia P2, compresi l'ammiraglio Giovanni Torrisi, fino a mercoledì alla guida delle Forze Armate e ora dimissionario. La sua decisione di lasciare la più alta carica militare del nostro paese è arrivata proprio nel momento in cui al Ministero della Difesa si stavano concretizzando le procedure per passare al setaccio tutti i soldati implicati nell'affare Gelli. Per ognuno di loro si metterà in movimento un « ufficiale inquirente » di pari grado o di grado superiore all'inquisito che accerti i fatti, proporrà la richiesta di eventuali sanzioni al Ministro della Difesa.

senza traumi nel caso i capi militari seguissero spontaneamente l'esempio del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Torrisi. Una volta ultimata la prima fase dell'indagine, il lavoro dell'inquirente militare « dovrebbe passare nelle mani di un Consiglio di disciplina, organismo in grado di prendere sanzioni o di proporre al ministro della Difesa.

Proprio il caso di Torrisi crea qualche problema: a tutt'oggi infatti non esiste naturalmente nessun alto ufficiale in servizio che abbia il suo stesso grado. Per giudicarlo bisognerà pescare qualche generale a tre stelle, cioè di corpo d'armata o di squadra, già da qualche anno in pensione e quindi più anziano, anche se di rango non superiore. Ma non è l'unico inconveniente che la maxi-inchiesta sui militari sta creando agli uffici giudiziari della Difesa.

La gamma delle punizioni è ampia e legata, naturalmente, al grado di responsabilità di ogni inquisito. E' chiaro che non hanno la stessa colpevolezza e non hanno prodotto - ad esempio gli stessi pericoli per la sicurezza nazionale e le istituzioni democratiche - un capitano diodiato in qualche sede periferica e un comandante generale. Le ipotesi di sanzione più probabili in questa faccenda militare-P2 possono essere l'abbassamento di grado o addirittura la perdita totale dei gradi per il periodo equivalente alla condanna. La punizione massima è l'espulsione dalle Forze armate, cioè la perdita perenne del grado e la rimozione dall'incarico. Lo stabilisce espressamente un articolo della legge sullo stato degli ufficiali (il 73) che prevede appunto questa sanzione per « le attività moralmente incompatibili con lo stato di ufficiale ». Il giuramento ad una loggia segreta e quindi la mancanza di lealtà verso la Repubblica rientrano in questo ambito? Daniele Martini

Consultazioni segrete e febbrili: prevale la volontà di mettere in salvo i responsabili

Si stamperà moneta per salvare la borsa?

Resta da decidere chi acquisterà le azioni sopravvalutate - Incerta la riapertura - L'ABI rinvia ogni decisione sulla remunerazione del risparmio - In maggio la Banca d'Italia ha « creato » 600 miliardi per un salvataggio bancario

(Dalla prima pagina)

nire, in serata, gli esponenti delle principali banche. Nella riunione del consiglio dell'Associazione Bancaria Italiana, che lo ha riletto presidente, Silvio Golzio ha dichiarato, che per riassetto delle borse « si rende necessario non solo assicurare una adeguata offerta di titoli, ma anche procedere ad una revisione delle strutture organizzative. Per non sottrarre, poi, che la condizione di fondo è rappresentata da una ordinaria redditività delle imprese ».

argomento, lo ha chiuso: e coglie l'occasione della crisi borsistica per dire esplicitamente cosa vuole: il libero mercato dei capitali richiede il rispetto di precise regole quanto a informazioni, verifiche, controlli, scelta degli strumenti.

Per la P2 il PRI assolve Bandiera

ROMA - Il collegio nazionale dei probiviri del Pri ha proseguito l'esame delle posizioni degli iscritti al partito i cui nomi compaiono negli elenchi della associazione denominata P2.

Scoperti traffici in Perù di Calvi e P2

LIMA - Anche e persino in Perù, speculazioni bancarie e Loggia P2 si intrecciano. Tutto nasce con il Banco Ambrosiano. Il presidente del Banco della Nacion Alvaro Meneses Diaz - ora latitante - compra (nel 1979) 400 azioni del Banco Ambrosiano, holding di Lussemburgo, spesa: 12 milioni e mezzo di dollari: 3 volte il più del prezzo di mercato.

Insiediato il Consiglio superiore della Magistratura

ROMA - «Passaggio delle consegne», ieri, al Quirinale, tra il vecchio consiglio superiore della magistratura ed il nuovo, presieduto dal capo dello Stato che è anche presidente dell'organo di autogoverno dei giudici. Quello che si è insediato è il quinto consiglio dal 1958, anno in cui iniziò a funzionare il primo in esecuzione della legge istitutiva del '68.

«Dovero straordinaria l'impossibilità tutta inglese con cui la Repubblica ha registrato ieri quello che, adoperando il suo tradizionale linguaggio, si può qualificare come una colossale operazione economico-politica: l'accordo di cooperazione fra la FIAT e l'IRI nei campi dell'auto e dell'acciaio.

Un'operazione che scende nei visceri del sistema industriale nazionale e che mette in gioco interessi enormi, non solo economici. E' singolare che un giornale che pretende di andare a scovare il pelo nell'uovo di ogni operazione economica si di sperte, abbia ritenuto sia l'evento indigesto del più caldo interrogativo e del più tenue dubbio che possa trattarsi di un altro episodio del «liberismo albertiano» (quello per cui si socializzano le perdite e si prioritizzano i profitti).

Altrettanto impossibile

Viene spontaneamente

Giuseppe Coretti

Fiat, «Repubblica», sindacati

Dovero straordinaria l'impossibilità tutta inglese con cui la Repubblica ha registrato ieri quello che, adoperando il suo tradizionale linguaggio, si può qualificare come una colossale operazione economico-politica: l'accordo di cooperazione fra la FIAT e l'IRI nei campi dell'auto e dell'acciaio.

Un'operazione che scende nei visceri del sistema industriale nazionale e che mette in gioco interessi enormi, non solo economici. E' singolare che un giornale che pretende di andare a scovare il pelo nell'uovo di ogni operazione economica si di sperte, abbia ritenuto sia l'evento indigesto del più caldo interrogativo e del più tenue dubbio che possa trattarsi di un altro episodio del «liberismo albertiano» (quello per cui si socializzano le perdite e si prioritizzano i profitti).

Altrettanto impossibile

Viene spontaneamente

Giuseppe Coretti

alla memoria il tono ben diverso con cui quel giorno ha criticato e perfino emulato, nei giorni scorsi, quei sindacalisti anzitutto comunisti, che si dichiaravano non proprio convinti che tutti i mali dell'Italia derivino dalla scuola mobile. Ma lasciamo perdere. Piuttosto vale la pena come sia ora più chiaro perché la Repubblica continua a non capire (o a far finta di non capire) motivazioni e obiettivi della nostra proposta di alternanza democratica, e a menare il can per l'ala con la storia delle «garanzie» e dell'evoluzione europea del Pci. Se gli entrasse in testa che l'alternanza a cui pensiamo si basa proprio sul taglio di questo intreccio tra politica, affari e potere e non sul bel gioco delle formule ministeriali, forse potrebbe anche giungere a capire la differenza fra alternanza e alternanza e, volente, fra Berlinguer e Craxi.

Viene spontaneamente

Giuseppe Coretti

A cinque anni dal tragico disastro dell'Icmesa

Abitiamo ancora a Seveso

Il 10 luglio 1976 gli abitanti della zona di Seveso videro una nube inaspettata improvvisamente dal fumaiolo della fabbrica chimica ICMESA (il ME sta per Meridionale, ma per un giro d'affari lo stabilimento era finito in Brianza), e diffondersi, spinta dal maestrale, verso Sud-Est. Furono secchi, più che preoccupati. Solo dopo qualche giorno, quando cominciarono a morire polli e conigli e quando finalmente l'azienda diede conto dell'avvenuto, la frase «nube tossica» e la parola «diossina» comparvero sui giornali, circolarono in tutto il mondo, e ancor oggi suscitano l'eco di un avvelenamento collettivo, di un dramma della società industriale.

Che cosa era accaduto? Immaginiamo una pentola a pressione, con la sua valvola di sicurezza. Nel pentolone dell'ICMESA venivano versate varie sostanze chimiche. Il calore necessario perché si combinasero non veniva dato da un fornello, ma dal loro stesso mescolarsi: una reazione esotermica, controllata dalle dosi, per giungere al prodotto finale, il triclofenolo. Questo veniva poi inscatolato e venduto per molti usi: dal diserbo alla cosmesi.

Quel 10 luglio, nel pentolone si produsse una temperatura eccessiva, oltre 150-200 gradi. La valvola fece il suo dovere, aprendosi, e così fu evitata l'esplosione e il triclofenolo fu espulso all'esterno. A quella temperatura, purtroppo, la reazione chimica produceva anche un nuovo composto, la diossina, valutata come la più tossica fra le sostanze finora conosciute. La stricina o il veleno del cobra, al confronto, sono pigmi fra i giganti. La nube tossica ne conteneva, insieme a quantità ben maggiori di triclofenolo, almeno tre chili.

Alcuni danni si manifestarono dopo breve tempo, per esempio l'aumento degli aborti. Altri li conoscemmo, e neppure con certezza, fra molti anni. La diossina si è sparsa, prima sospinta dal vento e poi portata dalle acque, su un grande territorio, ed anche la popolazione si è in parte dispersa. I piani di bonifica e di disinquinamento, intanto, sono miseramente naufragati. Oggi vorrei però rispondere a due domande: perché accadde? Siamo ora più o meno protetti di fronte a simili pericoli?

La commissione parlamentare d'inchiesta su Seveso, che ha lavorato rapidamente e bene, ha accertato la responsabilità dell'azienda; e questa ha accettato di pagare i danni. I fatti



Una bambina dopo l'esplosione di Seveso: ma gli effetti della diossina non sono finiti

più clamorosi emersi dall'inchiesta sono questi. Nel miscuglio posto nel pentolone, le dosi erano state alterate per risparmiare gli ingredienti più costosi, ed è questo che ha fatto salire oltre misura il calore. La valvola proteggeva la macchina, che infatti è rimasta illesa, ma nessun accorgimento tecnico né alcun segnale di allarme proteggeva i lavoratori e la popolazione: sicurezza per il capitale fissa, l'impianto, rischio calcolato per gli uomini.

Le conoscenze sulla diossina e sulla sua tossicità erano massime al vertice dell'azienda, collocato in Svizzera, nulle fra gli operai e gli abitanti della zona: chi era più esposto, sapeva meno sul pericolo. Fra le molte istituzioni statali preposte ai controlli sull'ICMESA, nessuna aveva compiuto il suo dovere: per incompetenza o per complicità. Le colpe, cioè, non erano imputabili alla scienza, o

all'industria, o al progresso, ma alle tecnologie distorte, alle speculazioni, all'ignoranza programmata, alla subordinazione dello Stato al profitto. Siamo oggi più o meno sicuri? L'allarmismo eccessivo è paralizzante quanto l'ignoranza dei rischi; e guai a vedere diossina in ogni fumo di ciminiera. Ogni novità va combattuta, ma le distinzioni sono necessarie perché ogni rischio è ogni misura preventiva ha le sue leggi. Tra i fattori di sicurezza, collochiamo l'informazione e la sensibilità dei lavoratori e dei cittadini: queste, nel complesso, sono cresciute, anche se in modo oscillante. Valutiamo inoltre l'impegno delle aziende, che è vario da zona a zona, da stagione a stagione. Vediamo infine le garanzie dello Stato. Qui si è andata avanti nelle leggi, e indietro nella realtà.

Poiché dal male può nascere il bene, da Seveso e da simili casi, cioè dalla coesistenza dei rischi industriali,

sono nati, nella riforma sanitaria, due articoli che impongono al Governo di costituire un Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (art. 23); di unificare e innovare la legislazione dettando Norme in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita (art. 24). Questo doveva essere fatto entro il 31 dicembre 1979. Di rinvio in rinvio, siamo giunti ad oggi. Ma l'insicurezza è aumentata, perché il personale specializzato dei vecchi enti (Ispettorato del lavoro, Associazione per il controllo della combustione ANCC, Ente prevenzione infortuni ENPI) è stato congelato nell'incertezza, tenuto in sospeso senza direttive, a volte disperso. Proprio in questi giorni, sciolti definitivamente ANCC ed ENPI senza che il Governo abbia ancora costituito il nuovo Istituto, sono stati soppressi quei pochi controlli che esistevano sulle industrie chimiche.

Il ministero dell'Industria, con alto senso di responsabilità, ha perfino rifilato ai tecnici collaudatori degli impianti i punzoni e le tessere di riconoscimento per l'accesso alle fabbriche. I deputati comunisti hanno chiesto, opportunamente, che venisse garantita la continuità del controllo e che il personale alle unità sanitarie locali e all'ISPEL delle competenze e del personale «avenga in modo da assicurare la migliore utilizzazione e la massima valorizzazione dell'esperienza e della professionalità degli operatori trasferiti nei servizi».

Contemporaneamente, sul piano internazionale maturano nuovi orientamenti per conciliare industria e salute, progresso e sicurezza. Si parla di «norme di impatto ambientale», cioè dell'esigenza che ogni investimento produttivo sia accompagnato da uno studio delle sue conseguenze sul territorio e sulla popolazione. Si parla di «esame preventivo delle nuove sostanze chimiche», per evitare che la novità venga accettata solo tardivamente, con la solita sperimentazione selvaggia sugli uomini. Su queste linee si è giunti a leggi statali e a direttive della Comunità europea.

La conciliazione di cui parlavo non solo è possibile, ma è indispensabile se si vuole assicurare allo sviluppo economico consenso e continuità. Ma chi proteggerà la tutela degli italiani dalle inadempienze e dalle colpe dei governanti?

Giovanni Berlinguer

Quanta era, colpirà ancora, dove è finita quella diossina?

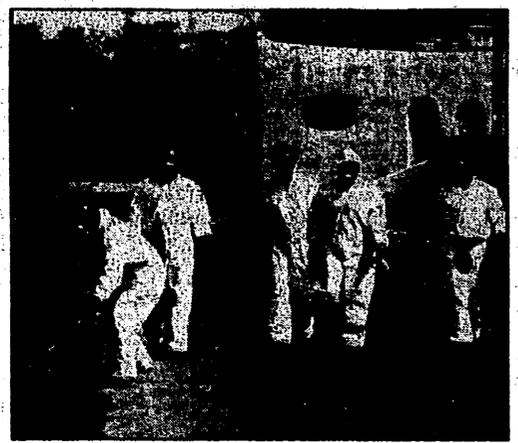
A cinque anni di distanza non si sa ancora esattamente che cosa accadde nel reattore Icmesa, nel senso che non si sa quanta diossina ne uscì: le cifre variano fra 200 grammi e 80 chili. Il metodo che venne impiegato dall'inizio per valutare la quantità di veleno con la quale si aveva a che fare consisteva nel misurare la concentrazione di diossina in uno strato superficiale di terreno e nel moltiplicare la quantità di diossina trovata su un metro quadro di terreno per il numero dei metri quadri contaminati, tenendo conto ovviamente del fatto che nei diversi punti la concentrazione era diversa. Quanto metodo, però, per individuare, nella zona investita dalla nube tossica, meno di 200 grammi di TCDD. Doveva certamente essere uscita di più, dato che una parte l'aveva, senza dubbio, portata via il vento: ma quanto di più? Per calcolarlo occorre sapere le quantità di reagenti che erano stati messi nel reattore, e quanto materiale (e di quale composizione chimica) è rimasto nel reattore stesso in forma solida dopo che i vapori e i gas si erano tutti allontanati. Per fare questi calcoli occorre misurare il volume del blocco resinoso che è rimasto là dentro, e questo non è certo difficile; occorre inoltre prelevare dei campioni e analizzarli; infine, fare dei calcoli.

Duecento grammi o 80 chili?: nessuno è ancora in grado di dire la quantità di veleno sprigionata dall'esplosione. Dunque non si sa se le analisi siano attendibili

un valore massimo un po' più ravvicinati. L'Ufficio speciale rispose, a questa osservazione, che la Regione lombarda aveva una disposizione personale sufficiente per condurre questo studio. Può darsi che effettivamente le cose stiano così. Ma il problema è forse soltanto lombardo? Se fossero usciti anche soltanto sei chili di diossina, il fatto che in territorio lombardo se ne sia trovata soltanto una quantità trenta volte inferiore pone un interrogativo drammatico: sono sbagliate le analisi fatte sul terreno, oppure dobbiamo ritenere che quasi sei chili (o magari ottanta) di diossina siano sparsi sul rimanente territorio nazionale e nei nostri mari? Questo interrogativo non concerne solo la Lombardia, è un interrogativo al quale deve rispondere il governo.

Una domanda mai posta

C'è, fin dall'agosto del '76, una commissione inedita presso il ministero per la Sanità, al fine esclusivo di studiare i problemi dell'inquinamento da diossina. Ebbene, la commissione — dopo cinque anni — non è in grado di rispondere alla semplicissima domanda: «Quanta diossina uscì dal reattore Icmesa?». Del resto, di diossina, e che in base alle informazioni avute sulla quantità totale dei reagenti si poteva calcolare che ne fossero usciti non più di 80. Le due cifre erano così lontane fra loro che, evidentemente, era (ed è) necessario fare prelievi e analisi ulteriori, per riuscire a individuare un valore minimo e



esposizione al rischio: manca anche il termine di confronto, cioè la conoscenza dell'andamento della patologia nelle altre situazioni d'Italia. Se non si sa come sono distribuite sul territorio italiano le malformazioni neonatali, non si sa quale significato assegnare alle malformazioni che si riscontrano nell'area diossinica. E altrettanto si può dire per la patologia del feto, per gli aborti spontanei, per i cancri e le leucemie, per le malattie dei tessuti nervosi, cioè per tutte le forme patologiche che possono venire provocate dalla diossina, ma anche da altri fattori.

Come un gioco a mosca cieca

Se non si può calcolare il coefficiente di esposizione al rischio, e per di più non si conosce l'andamento della patologia nelle zone in cui non c'è carico inquinante di diossina, l'indagine epidemiologica può essere definita come un gioco a mosca cieca. A mosca doppiamente cieca.

Se poi guardiamo i fatti di Seveso in una panoramita più ampia, allora ci rendiamo conto che il «caso Seveso» ha dimostrato che l'Italia, nella divisione del lavoro che caratterizza il mondo capitalista, si è assunta uno dei ruoli più rischiosi, quello dell'industria chimica, e dell'industria chimica più pericolosa, cioè la chimica organica, senza minimamente attrezzarsi per tale ruolo. Attrezzare un paese per la chimica organica significa dargli una rigorosa legislazione ambientale, ma significa anche dargli una pubblica

amministrazione attrezzata per le ricerche più sofisticate nell'ambito della chimica, dell'igiene, della medicina. E un'amministrazione «attrezzata» non deve possedere soltanto apparecchi sofisticati, ma soprattutto personale ad alto livello di qualificazione. Se a fronte di un impegno produttivo nei settori più pericolosi della chimica non si ha un proporzionale impegno del servizio pubblico di controllo ambientale, allora quel che viene esportato non va rubricato come «triclofenolo» o come «prodotti chimici in genere», ma va rubricato come «salute». Quel che l'Italia sta vendendo all'estero non è «forza lavoro» contenuta nelle merci, ma è «salute»; non solo salute dei lavoratori, ma salute dei cittadini.

Dai servizi statistici dell'area di Seveso viene un solo dato positivo, e non soggetto a discordanza di valutazioni critiche: non vi è stato un aumento della mortalità globale. Ma un paese specializzato nella petrolchimica non sa proprio fare altre statistiche che le statistiche demografiche, e come un farmacista che non voglia dotarsi di bilancino ma preferisca servirsi della pesa pubblica usata per i TIR. Se fino a ieri questo creava un certo pericolo, quando cercavano competitività nei confronti degli altri paesi europei, oggi (e ancora più lo faranno domani) cercano di mettersi in competizione con noi gli affamati paesi del Terzo Mondo, disponibili a inghiottire veleni se possono inghiottirlo col pane e così il pericolo si moltiplica.

Laura Conti

Una ventata di ottimismo consola gli Usa di Reagan



Esplode una tendenza irrefrenabile a tradurre tutto in statistiche e cifre. Si misura ogni cosa: dalla capacità di lettura dei bambini all'ottimismo dell'americano medio. Ma le indagini nascondono l'aggravarsi della distanza tra le classi di un Paese che si allontana sempre di più dal Rooseveltismo. Nel frattempo lo spessore della politica si assottiglia sempre di più

America nasce la politica del sondaggio assistenziale

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America — come fosse una malata neuroticamente leonessa — si ascolta, si tosta il polso in continuazione, si scruta allo specchio e, ininterrottamente, comunica i dati relativi al proprio stato di salute. La tendenza irrefrenabile di tradurre tutto in cifre investe qualsiasi fenomeno sia possibile registrare e quantificare. Poche settimane fa non so più quale autorità pubblica è arrivata a comunicare la percentuale di aumento della capacità di lettura dei bambini delle elementari newyorkesi. Nessuno ha obiettato che si trattava di una notizia che difficilmente traduce in numeri. Il dato è stato preso per buono e considerato uno dei pochi sintomi positivi repubblicani emersi dal sondaggio urbano afflitto da troppe infermità.

Il flusso delle informazioni è come una macina che tritura ogni cosa in cifre assolute, in percentuali e in gradatorie. A questa macina non sfuggono, conosciute e sconosciute, le genti. Ora che non ci sono elezioni in vista, i sondaggi interrogano il pubblico per sapere che cosa pensano di americani e del mondo. Il sondaggio del proprio futuro. Il risultato è sorprendente: il pessimismo che aveva dominato il paese nel 1979 e nel 1980 è sparito. L'ottimismo è tornato a essere, come in tutto il ventennio precedente, che il futuro degli Stati Uniti sarà migliore di oggi. Nel 1979, solo il 24 per cento del pubblico dell'America credeva che il paese sarebbe stato in condizioni economiche migliori nei successivi cinque anni. Oggi la percentuale degli ottimisti è del 67 per cento (46 per cento). Per contro, quel 43 per cento che allora pensava al peggio oggi si è ridotto al 29 per cento. Lo stato d'animo della nazione americana si è rovesciato. E l'ottimismo si estende alla condizione economica delle singole famiglie: gli americani persuasi che il paese è in via di ripresa, il 61 per cento dei rispondenti sono più di quelli che denunciano un peggioramento.

Se però si scompongono le statistiche risulta che il pessimismo prevale tra i neri, i vecchi e i poveri, pur se mancano dati precisi su questi gruppi. I sondaggi paragonabili a quelli degli anni 60 e 70 per i diritti civili e per il Vietnam. Il sondaggio compiuto dal «New York Times» e dall'«Associated Press» è una delle tante fessure dalle quali si intravede il clima politico americano a sei mesi dall'insediamento di Ronald Reagan. L'America è meno interclassista di ieri perché il reaginismo aggrava la divisione tra le classi. Cresce la distanza tra il ceto medio e i ceti inferiori, tra i ceti più bassi della scala sociale, tra conservatori e progressisti, tra la fascia della soddisfazione e quella della precarietà. Il sondaggio di personale mobile della Real-TV che ha impedito la registrazione delle fasi più palpitanti dell'evento, costringendo gli organizzatori a ritardare l'inizio dello spettacolo e a telegrafare la notte ultimata e l'attacco del mercato aperto (per le lunghe) per «andare dal vivo». In sostanza, l'America è un paese di sondaggi.

Umberto Eco, con il nome della rima, editore Bompiani, aveva infatti dominato le «primarie» di medio giugno. Unico concorrente in grado di molestarlo alla lontana, apparve allora Enzo Siciliano, con La principessa e l'antiquario, Bompiani editore. Ma la settimana scorsa il Siciliano aveva guadagnato il Viareggio; si presentava quindi alla tornata conclusiva del Strega proprio dagli allori, non più in grado di mancare. Dal canto loro, gli altri tre finalisti (Guido Arana, Gianluigi Pansini e Vittorio Sallusti) non avevano mai osato sperare. Per Eco fu un trionfo preannunciato inimmaginabile. Il suo nome, breve ma suggestivo, ripetuto senza sosta nella grande notte romana, non poteva non indurre la platea, vispiamente divagata e cicaleante, a banali calembours. Ciononostante, quando nell'impetuoso bagliore dei piazzali tv si accese il nome di Umberto Eco, si verificò una reazione di sorpresa. Il suo nome, come sempre, non si può non notare, talmente ormai tutti da notare. Una menzione meritata, ma non per il libro e la sigillatissima esibizione, l'Orchestra e il Teatro, della Rai-2.

Il Premio Strega

Dalle schede spuntò la rosa di Eco



Umberto Eco

Eco ha vinto. Nel primissimo mattino di giovedì 9 luglio, in capo ad una sponda eccezionalmente dilatata e protogliata delle 300 schede circa di letterati, dame, docenti, pittori e cineasti (pari all'82,7 per cento degli aventi diritto), entro la mezzanotte, l'America di Umberto Eco ha vinto. Il premio Strega di quest'anno è stato finalmente proclamato il vincitore della XXV edizione del Premio Strega. Due circostanze hanno appannato un tantino il brillante e effulso decoro della cerimonia. In primo luogo, una pioggia di personale mobile della Rai-TV che ha impedito la registrazione delle fasi più palpitanti dell'evento, costringendo gli organizzatori a ritardare l'inizio dello spettacolo e a telegrafare la notte ultimata e l'attacco del mercato aperto (per le lunghe) per «andare dal vivo». In sostanza, l'America è un paese di sondaggi.

Umberto Eco, con il nome della rima, editore Bompiani, aveva infatti dominato le «primarie» di medio giugno. Unico concorrente in grado di molestarlo alla lontana, apparve allora Enzo Siciliano, con La principessa e l'antiquario, Bompiani editore. Ma la settimana scorsa il Siciliano aveva guadagnato il Viareggio; si presentava quindi alla tornata conclusiva del Strega proprio dagli allori, non più in grado di mancare. Dal canto loro, gli altri tre finalisti (Guido Arana, Gianluigi Pansini e Vittorio Sallusti) non avevano mai osato sperare. Per Eco fu un trionfo preannunciato inimmaginabile. Il suo nome, breve ma suggestivo, ripetuto senza sosta nella grande notte romana, non poteva non indurre la platea, vispiamente divagata e cicaleante, a banali calembours. Ciononostante, quando nell'impetuoso bagliore dei piazzali tv si accese il nome di Umberto Eco, si verificò una reazione di sorpresa. Il suo nome, come sempre, non si può non notare, talmente ormai tutti da notare. Una menzione meritata, ma non per il libro e la sigillatissima esibizione, l'Orchestra e il Teatro, della Rai-2.

Completato e tranquillizzato, Umberto Eco, appena estrattosi dai decreti preannunciati degli intervistatori, alle spire dei cavì che lo avvolgevano col al bagliore del flash della commensale letteraria, raccontò ai circostanti una magnifica barzelletta che, purtroppo, l'avarizia di spazio non consentì di proporzionare su questo colonna.

Parò che a questo Strega ci fossero. Più che legittimo. Certo, le fessure alla Rai del 30 vincitore, il suo nome, breve e suggestivo, fu la sua figura.

Qualche settimana fa, per conquistarsi il voto del democratico John Breaux, deputato della Louisiana, Reagan gli ha promesso di tornare a sovvenzionare con i fondi federali i produttori di zucchero di questo stato. Il parlamento ha accettato lo scambio e ha votato per i tagli alle spese sociali. Quando gli hanno chiesto: «Ma lei si è venduto?», Breaux ha risposto: «No, mi sono solo affittato». Il costo dell'affitto di un deputato lo paga comunque lo stato.

Si sa che in America il personale di governo, anche quello impegnato nei settori politicamente più delicati, proviene dai vertici delle grandi corporazioni (come Haig, già presidente della United Technologies) e quando torna alla vita privata ricopre posti di comando nel complesso militare-industriale. Ai tempi del vecchio John F. Kennedy, il suo stile: General Motors, General Electric... General Eisenhower. Con Reagan si è andati più in là. La guida degli enti incaricati di salvaguardare il patrimonio pubblico è quella di fronteggiare i gruppi di pressione e stata affidata proprio ad uomini che rappresentano le industrie gli interessi costituiti e dei quali si dovrebbe essere regolati.

In nessun altro governo al mondo ci sono tanti controllati che fanno i controllatori. Al Consiglio per la qualità dell'ambiente Reagan ha nominato il presidente dell'American Electric... General Eisenhower. Con Reagan si è andati più in là. La guida degli enti incaricati di salvaguardare il patrimonio pubblico è quella di fronteggiare i gruppi di pressione e stata affidata proprio ad uomini che rappresentano le industrie gli interessi costituiti e dei quali si dovrebbe essere regolati.

E l'elenco potrebbe continuare con le nomine alla commissione di controllo sulla borsa, all'amministrazione federale dell'aviazione, alla commissione per il commercio, ecc. Nel campo dei diritti civili, invece, si minaccia di modificare quel complesso di leggi e regolamenti che furono adottati dopo gli accordi di Watergate e si prepara a rendere più difficile l'incriminazione dei funzionari che abbiano commesso illeciti.

Il promotore di quella che è stata chiamata la contro-rivoluzione sociale degli anni 80 sta serbando il suo regno di gloria. Il neopresidente Carter dopo altrettanti mesi di presidenza. E una stremante, ma forse è ancora più strano che se ne discata poliziotto. Il neopresidente Powell ha assorbito l'ipotesi che la stessa gente esasperatamente polemica contro il programma di Reagan sia tuttora affascinata dall'uomo Reagan. Che sia caricaturato, oblio, accattivante è notevole e probabilmente navige ancora sull'onda della simpatia suscitata dal fatto che il suo nome è stato scelto. Ma a suo vantaggio giocano due fattori peculiari. Primo: il fatalismo con cui si aspetta che il periodo politico si sposti di nuovo dalla campagna elettorale alla socialità. Secondo: l'idea tutta americana che dell'avversa fortuna si esce puntando sulle proprie risorse individuali e non sulla cooperazione di più, arruolandosi in qualsiasi modo, cercando una seconda attività precaria, magari trasferendosi in un altro Stato, o ancora, o meno costoso. Anche dopo mezzo secolo di assistenzialismo statale l'americano tipico è convinto che l'iniziativa individuale è più efficace e gli si consiglia di una reazione di mezzo e dell'iniziativa collettiva. In occasioni come queste si tocca con mano quanto sia attive in America lo spessore della politica.

Aniello Coppola

Nuove adesioni alla richiesta di dimissioni in blocco del gruppo dirigente Manifesto anti-Piccoli: oltre 30 firme

Tra i firmatari gli ex dirigenti della CISL Macario e Romel - Monta la protesta in periferia: prese di posizione in Friuli e a Modena - Chiesto dall'area Zac il rinvio dell'elezione del capogruppo dc della Camera

Il tribunale ha dichiarato il fallimento della Editor

TORINO — La «tempesta» che da anni grava sull'editoria ha investito un altro editore. Ieri il tribunale ha dichiarato il fallimento della Editor (Edizioni torinesi) proprietaria della «Giustizia del popolo». La notizia per ora è ufficiale, ma stamane il provvedimento dovrebbe essere depositato e quindi reso pubblico. Le cifre parlano di 20 miliardi di passivo, 11 di attivo e, dunque, di 9 miliardi di deficit.

ROMA — Allucinante, incredibile, frutto dell'iniziativa di un gruppo d'interesse: i più «zelanti» tra gli amici di Piccoli (come li definisce l'on. Casini) non lesinano in queste ore i toni liquidatori nel respingere le richieste di dimissioni del segretario detenuto nel manifesto del 40. La controffensiva piccoliana è insomma in pieno svolgimento. Ma senza riuscire a impedire l'estendersi a macchia d'olio, tanto al centro che in periferia, delle critiche all'attuale gestione del partito.

Ma un segnale preciso della consonanza che il «manifesto del 40» trova nella periferia del partito viene anche dal moltiplicarsi, in questi giorni, di dure prese di posizione di organismi dirigenti locali, unanimi nel richiedere le dimissioni di Piccoli e di tutta la Direzione, e la sostituzione complessiva del gruppo dirigente con le «forze fresche» del partito.

La DC modenese lancia inoltre un appello anche ad altri Comitati provinciali perché facciano «analoghe proposte in vista del CN» e invita gli attuali capicorrente «a voler lasciare spontaneamente il campo» dopo aver atteso le conclusioni e annullate come fucina di idee e di proposte politiche e anche svuotate del potere che ne aveva garantito la sopravvivenza.

accenna dunque a placarsi, nonostante i tentativi di Piccoli di rinviare le conclusioni, che evidentemente teme. Una prova generale del braccio di ferro si avrà comunque assai presto, prima ancora del Consiglio nazionale di fine luglio, a metà mese e infatti prevista l'elezione del nuovo capogruppo dei deputati (il mandato biennale di Gerardo Bianco è scaduto il 29 giugno). La candidatura di Bianco sembrava fino a ieri destinata a riaffermarsi, dopo che non prestigiosi come quelli di Andreotti e Cossiga si erano chiamati fuori dal gioco.

Prima seduta e primo rinvio ieri alla Assemblea siciliana

Dalla nostra redazione PALERMO — La non legislatura regionale siciliana è iniziata ieri sera con un rinvio, subito dopo l'insediamento ed il giuramento dei 90 deputati eletti il 21 giugno. L'Assemblea tornerà a riunirsi giovedì prossimo 16 luglio quando, prima ancora della seduta a Sala d'Ercole, si terrà una riunione dei capigruppo per esaminare tutte le questioni attinenti all'assetto istituzionale dell'ARS.

Solo quando prevarrà il trinomio buono su quello democristiano

Caro direttore, questo nuovo governo attuerà il programma che si è proposto? Darà risultati tangibili così da rispondere alle speranze, alle attese dei giovani senza lavoro e delle masse povere del Mezzogiorno?

LETTERE all'UNITÀ

Caro direttore, credo sia opportuno iniziare, nelle colonne delle «Lettere all'Unità», una analisi ampia sui risultati elettorali conseguiti dal nostro partito il 21 giugno scorso.

Un capolega analizza il voto negativo in Puglia

Caro Unità, credo sia opportuno iniziare, nelle colonne delle «Lettere all'Unità», una analisi ampia sui risultati elettorali conseguiti dal nostro partito il 21 giugno scorso.

Sconfitto il tentativo di una parte dc di delegare la vicenda all'IRI

Su Selva e Colombo indagherà la Rai

Isolati tre rappresentanti del «preambolo», sostenitori di una manovra insidiosa che avrebbe tolto al consiglio di amministrazione importanti prerogative - Un lungo confronto prima del voto

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso di condurre in prima persona l'inchiesta disciplinare sul conto dei dipendenti dell'azienda coinvolti nelle vicende della P2 e gli sottoposti (dal 30 maggio scorso) a sospensione cautelativa.

La delibera è stata approvata ieri con il voto favorevole dei consiglieri di nomina. L'inchiesta disciplinare sarà condotta da un comitato di redazione, presieduto da Tecca, Vacca, Vecchi, liberale, socialista, repubblicana, di tre democristiani. Contrari gli altri tre che sino all'ultimo hanno sostenuto

la tesi che il consiglio dovesse spogliarsi della questione rimettendola nelle mani dell'IRI, il quale difende la preschiesta totalità delle azioni Rai. Rispetto al voto del 30 maggio questa volta con la maggioranza si è schierato anche Bindì, uomo di fiducia di Piccoli.

Il documento votato ieri pormerito specifica, invece: 1) che il direttore generale dovrà curare la raccolta della documentazione sui singoli dipendenti Rai i cui nomi sono compresi nelle liste di Gelli; 2) che i risultati degli accertamenti saranno sottoposti alla valutazione del consiglio; 3) che il consiglio stesso rivederà la propria prerogativa di prendere provvedimenti definitivi nei confronti di dipendenti il cui rapporto con l'azienda — si precisa — per la delicatezza e la peculiarità dell'attività svolta, si caratterizza in termini fiduciari; 4) che, comunque, tutto il materiale raccolto sarà messo a disposizione della commissione parlamentare di inchiesta.

Il consiglio ha finito, invece, con il compiere un gesto di autonomia, di coerenza e di rigore.

Niente ticket su visite e esami di laboratorio?

ROMA — Due decreti sanitari, tra i meno controversi, sono stati esaminati ieri dalla commissione Sanità della Camera, che ha dato parere favorevole per la loro conversione in legge. Essi riguardano la soppressione della vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo e la proroga dei termini per l'adozione di misure igienico-sanitarie nella produzione e nella vendita dei molluschi.

Comizi del PCI oggi. Borghini: Firenze; Bassolino: Savona; Jotti: Venezia; G. Tedesco: Caserta; (P); Chiarante: Milano.

Figli di sfrattati occupano municipio CAGLIARI — «Vogliamo parlare con il sindaco», hanno chiesto ieri 35 bambini, i figli degli sfrattati che da un mese vivano in strada, di fronte ad un enorme complesso residenziale, nella zona di Mulinu Secchi. Il sindaco, Montano, ha risposto che non li ha ricevuti. Anzi è intervenuta in municipio la forza pubblica per allontanare di peso i bambini. Due ore è durata l'occupazione pacifica del Palazzo civico. Alla fine i bambini erano in lacrime. Gli sfrattati di Mulinu Secchi chiedono al municipio comunale che acquisti gli alloggi sfitti del complesso residenziale «Cagliari 90».

Gli ultimi ritocchi nei Giardini di Castello. Di tutti la «Festa delle donne» che si apre stasera a Venezia. Spettacoli, dibattiti, cinema, mostre: dieci giorni di svago, di ricerca, di riflessione - Alle 20,30 la manifestazione.

Rinascita

- Emergenze e risposte (editoriale di Luciano Barca)
- Tutti i problemi di Spadolini: terrorismo, magistratura, tensioni sociali e sindacali, crisi democristiana (articoli di Gian Franco Borghini, Paolo Franchi, Carlo Smuraglia, Luciano Violante)
- Inchiesta sul voto a Bari. 2/ Il Psi e la Dc (di Federico Rampini)
- L'Arci ha una cultura autonoma (di Giorgio Fabre)
- A Bologna, senza nostalgia, oltre gli esperimenti (di Walter Tega)
- Liquidazione e risparmio dei lavoratori (di Mario Dal Co)
- I guerrieri di Riace e gli angeli inquieti di Klee (articoli di Ottavio Cecchi, Antonio Del Guercio)
- Inchiesta di «Rinascita» attraverso la Jugoslavia del dopo-Tito / Il 3° Congresso degli autogestori
- Tre obiettivi per la stabilità economica (di Stefano Bianchini)
- Dal Vertice Cee ad Ottawa: si riapre la discussione con aspre divergenze (di Roberto Viezzi)
- Il politico di fronte al futuro (di Carlo Bernardini)
- Alle radici dell'ingovernabilità (di Angelo Bolaffi)
- Il paladino inesistente (di Oreste Del Buono)
- Il nuovo volgarismo dell'immagine (di Paolo Valesio)

Gli ultimi ritocchi nei Giardini di Castello

Di tutti la «Festa delle donne» che si apre stasera a Venezia

Spettacoli, dibattiti, cinema, mostre: dieci giorni di svago, di ricerca, di riflessione - Alle 20,30 la manifestazione

Dal nostro inviato VENEZIA — Ieri mattina, ai giardini di Castello, arrivano due compagnie. «Siamo di Napoli», dicono. Le accolgono con un sorriso, senza altri convenevoli. Depositano borse e valigie. Poco dopo, le vediamo già al lavoro. Con l'onorevole Milena Sarri a trasportare pesanti tavolini. «Cosa credi, deputato o non deputato, reoio sempre un operaio...» con Lella Trupia, del Comitato centrale, a ci piangere sereni i ricami. La festa nazionale delle donne si apre stasera. Ma già alla vigilia si coglie un clima di confusione festosa, di ordinata fantasia.

Solo alle donne può venire in mente di drappaggiare le pareti di ogni stanza con fiori strappati di carta, con gruppi di minusa fatti di batuffoli di lana gialla. Solo loro possono pensare ad una falce e martello di mimosa, a una stella di quasi due metri, un polietere di listelli di legno e gran fiore al centro, a un'inflazione di carta una palma emersa dal pavimento di un ristorante. E hanno inventato una favolosa arena spettacolare sotto la volta naturale di una galleria di piazze.

Hanno «sedotto» il presidente della Biennale fino ad ottenere il vicinissimo padiglione svizzero per allestire una mostra nazionale di pittura delle donne.

Anche Carlo L'eri, architetto di Cincinnati, anche Amerigo Restucci, consigliere della Biennale e docente universitario di architettura, hanno posto il loro mestiere al servizio di queste donne determinate a dare alla festa una impronta di epica e femminilità. Dice Liliana Branga, giovane e infaticabile: «Lavoriamo e discutiamo, litighiamo e inventiamo. Così, ogni giorno, anzi, ogni notte, nasce qualcosa di forte. Anche la fatica dell'alimentamento per noi è già festa».

Il settore di Castello (uno dei meno conosciuti dal turismo di massa, anche se esso conserva le vestigia imponenti dell'Arsenale, l'antico scanzano di viziabilino, la più grande fabbrica di navi del mondo nei primi secoli della Serenissima) si vede a poco a poco inondata da questa presenza. La cittadella della festa è già fuoriuscita dal perimetro verde dei giardini. Il campo S. Isopo, un riuolo salone all'aperto, ospiterà le rasse-

La festa di Venezia affronta con piglio aggressivo, al limite parrebbe persino con una certa presunzione, una serie di temi di enorme rilievo politico e ideale. Vogliono parlare di «terza via», di una nuova idea di socialismo, e chiamano a misurarsi sul loro modo di intendere una figura come quella di Pietro Ingrao. Discutono con Giorgio Napolitano del ruolo e della presenza femminile nel Pci. Parlano di scendole, di amministratori, di «culturisti» della donna. Si domandano (con Chiaramonte) se le donne c'entrano con l'economia, e se la famiglia è un'impresa economica o una comunità di affetto. Interrogano filosofi e politici per chiedere al maschio verso dove «ritiene di andare. C'è l'aria di quella carne al fuoco ad offrire materiale per mesi di lavoro a sociologi e politologi, da riempire i rotocalchi femminili e le rubriche dei mass-media.

E in questi siamo qui con curiosità e impazienza. Ma il rapporto ci allontana dai giardini lungo la Riva dei Sette Martiri (ci fa scovare davanti agli occhi la bella mostra fotografica dell'Unità e di Rinascita). All'incrocio con Riva degli Schiavoni, su uno degli angoli più suggestivi di questa fantastica Venezia, una grande edicola allestita dal nostro giornale di un rosso squillante, fa da semaforo che cattura l'interesse e la curiosità di veneziani e turisti.

Mario Passi

Si faccia un'indagine sugli apporti dati dai sociologi nella scuola

Caro direttore, nella rubrica «Lettere», gli interventi appariti rispettivamente il 23 maggio scorso a firma di E. Barnabè e il 18 giugno a firma di A. Ricci, sul problema dell'inserimento dei sociologi nel mondo della scuola.

«Ciò che ho provato non è stato solo rabbia e disprezzo, ma anche tanto sconforto nel constatare quanti luoghi comuni ancora persistono su una questione che credevo fosse ormai risolta. La lettera di Barnabè, che sembra appartenere alla mia stessa organizzazione sindacale, è quella che maggiormente mi ha «colpito», perché anch'io sono un possessore di quel famigerato titolo (sociologia Trento 1973). Però, a differenza di quanto pensa e crede Barnabè, io non faccio mio il concetto che oggi la scuola è dequalificata, per cui possono starci dentro tutti, anche i sociologi», facendo così pesare un criterio di valutazione dei titoli universitari in Italia del tutto arbitrario e fuori luogo.

Come stanno realmente le cose? È vero sì che la Dc, allorché i sociologi sfuggirono dal suo controllo, cercò di costringerli all'ingrato insegnamento di discipline ancora del tutto sperimentali — ad es. informatica, matematica applicata, ecc. — che rappresentano tuttora uno scoglio non facile per gli stessi laureati in matematica ed in economia e commercio — scaricando così sulla scuola contraddizioni che non sono di loro. Ma non risponde a verità il fatto che dall'inserimento dei sociologi «i risultati per la scuola sono stati disastrosi». La scuola non si è dequalificata per questo motivo, ma per ben altri.

Per quanto mi riguarda, sin dal 1974 insegno, ora informatica, ora discipline tecniche commerciali ed aziendali (sono stato costretto ad insegnare, altrimenti non mangiavo né io né la mia famiglia) e finora le mie lezioni non sono state diverse da quelle dei «commercialisti» o da quelle dei «matematici». Certo, perché costretto a questo tipo di insegnamento, ho dovuto lavorare di più, ma i risultati, che poi sono quelli che contano, non sono stati meno dignitosi degli altri.

Con ciò ho voluto solo dire che, anche se costretti all'insegnamento di discipline sperimentali, i sociologi non solo hanno diritto di stare nella scuola, perché la loro formazione polivalente non è minore, in generale, di quella di altri laureati con lo stesso curriculum studi, ma a volte è la stessa scuola ad avvantaggiarsi del loro sapere.

Per cui, sul loro livello formativo esistono solo dei pregiudizi e del «senso dire».

Figli di sfrattati occupano municipio

Caro direttore, la lettera di Margherita C. pubblicata il 3 luglio mi ha lasciato molto perplesso. La lettrice di Udine termina chiedendoci se c'è posto nel Partito per una come lei, date le diversità di atteggiamenti verso il Partito tra lei e suo marito. Lei si chiede se pare che Margherita la domanda «dovrebbe parlarci a se stessa; non dovrebbe riguardare tanto il Partito, quanto i rapporti complessivi tra lei e il suo compagno.

Certo, ci sarà anche discordanza su certe questioni politiche, ma il problema vero è quello che riguarda la mancanza di comunicazione tra il marito e la moglie. E questo è quello che deve essere risolto, dal momento che l'amore al momento di andare alle riunioni. Ma adesso lei, dentro di sé comincia a ribellarsi, non le va più bene dire sempre di sì. Vuol dire che è proprio ora, come lei scrive, di cominciare a fare di testa sua. Ma il problema è di scapolo — il politico e il privato, come si dice con sé, principalmente, con suo marito. Il quale, è vero, dev'essere un bell'esemplare di marito autoritario, ma anche un bravo compagno e probabilmente anche un bravo uomo.

PIERGIOGIO LIVERANI (Bologna)

La tesi centrale e quella marginale

Caro direttore, scrivo a proposito dell'articolo di Francesco Galgano dal titolo: «Il governo è debole (ma anche la teoria)» apparso sull'Unità del 23 giugno.

Galgano, nel discutere il nuovo volume di Donolo e Fichera «Il governo debole», senza confutare l'idea centrale del libro, cioè la progressiva ingovernabilità delle società industriali di capitalismo sviluppato, che si esprime nel progressivo fallimento dello Stato, lancia una frase, secondo me marginale, dal contesto del libro per condurre una critica al pessimismo cui si sarebbero ispirati i due autori.

Galgano infatti dice che la pretesa «improbabilità di una domanda di governabilità che produca innovazione» sarebbe smentita dall'esito delle elezioni francesi. Ciò magari è anche vero ma non serve a confutare la tesi centrale del libro sulla crisi dello Stato.

Per confutare questa tesi ci sarebbe bisogno di vedere se in futuro la sinistra francese riuscirà a riassorbire i grossi fenomeni astensionistici che si sono avuti nelle ultime elezioni e, soprattutto, se riuscirà a risolvere i grossi problemi economici e sociali che affliggono la Francia così come le altre società industriali di capitalismo sviluppato.

FRANCESCO PELLELLA (Paganò-Salerno)

Il deputato comunista sono bene di cuore presento SERENA BOCCELLI alla rubrica di oggi, venerdì 10 luglio.

A Napoli i terroristi annunciano la fine del processo

Farneticanti richieste br contro la vita di Cirillo

Il comunicato numero 11 fatto trovare ieri - Pieno accordo con gli assassini di Taliercio - Cenni al sequestro di Roberto Peci - Il silenzio della famiglia

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dopo il barbaro assassinio dell'ingegner Taliercio a Mestre, la «con-



Perini a Marina di Carrara per i funerali dell'ingegnere assassinato

Una città in lutto per Taliercio

Poche parole e molta dignità durante il rito funebre - Tutti i negozi chiusi - Sciopero generale di un quarto d'ora - La moglie è rimasta per ore inginocchiata davanti alla bara - «Un papà magnifico»

Dal nostro inviato MARINA DI CARRARA — Tanta gente, poche parole, persino poche lacrime, molta dignità, quella dignità che in vita è stata la caratteristica principale di Giuseppe Taliercio, il dirigente del petrolchimico Porto Marghera assassinato dai terroristi delle Brigate Rosse. Ai suoi funerali, nella chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia di Marina di Carrara, la città natale di Taliercio, dove il dirigente della Montedison aveva ancora molti familiari e dove si recava appena gli impegni di lavoro glielo consentivano per trascorrere brevi periodi di riposo, c'erano migliaia di cittadini, il presidente della Repubblica Sandro Pertini e

il Consiglio comunale al completo. La chiesetta non era sufficiente a contenere tutta la gente che si era recata a rendere l'ultimo omaggio a Taliercio e così anche la grande piazza antistante si è marea a mano riempita. Il rito funebre era in forma privata ma la gente di Marina di Carrara si è riversata in massa a rendere omaggio al loro concittadino. Uno sciopero generale di un quarto d'ora era stato proclamato in tutta la provincia ed alle 17,00, l'ora fissata per le esequie, la città era nel lutto più profondo. Negozi chiusi, saracinesche abbassate, persino gli ombrelloni sulle spiagge non sono stati

aperti. La salma di Taliercio è arrivata da Mestre nel primo pomeriggio. La vedova, la signora Gabriella Magnani, è rimasta per ore inginocchiata davanti alla bara con il capo del direttore del petrolchimico. Era in completo abito bianco ed appoggiava la testa, coperta da un velo bianco, sul tegno della bara. È rimasta in quella posizione per ore. Si è alzata solo quando, pochi minuti prima del rito funebre, ha fatto ingresso nella chiesetta Sandro Pertini. La signora Taliercio allora si è alzata, ha stretto la mano al presidente, e niente più, nemmeno una parola di circostanza. Poi è ripiombata nella sua posizione raccolta.

Il rito funebre è stato officiato dal vescovo di Massa Carrara e tra i conclebranti c'era anche il cugino omonimo di Taliercio, monsignor Giuseppe Taliercio, che nel 1954 aveva celebrato le nozze del marito. Era in completo abito bianco ed appoggiava la testa, coperta da un velo bianco, sul tegno della bara. È rimasta in quella posizione per ore. Si è alzata solo quando, pochi minuti prima del rito funebre, ha fatto ingresso nella chiesetta Sandro Pertini. La signora Taliercio allora si è alzata, ha stretto la mano al presidente, e niente più, nemmeno una parola di circostanza. Poi è ripiombata nella sua posizione raccolta.

Sandro Rossi

NELLA FOTO: I funerali dell'ingegner Taliercio

Le contraddizioni contenute nelle quattro cartelle sono evidenti e, prima che nella seconda parte, nella prima parte, quella che si occupa dell'affare Cirillo, dopo aver affermato che la «condanna è definitiva» le BR lasciano aperto uno spiraglio di speranza, millantando successi ottenuti nel corso della campagna, avanzando richieste (sempre le solite) affinché la «giustizia proletaria» — scrivono testualmente — possa trovare la possibilità di esprimersi. Il successo, secondo i brigatisti partenopoli, sarebbe quello di aver battuto il black-out della stampa riuscendo ad ottenere la pubblicazione degli interrogatori e della risoluzione strategica su un settimanale locale e sul Quotidiano dei lavoratori.

Le richieste avanzate sono la requisizione delle case sfitte e la concessione dell'indennità di disoccupazione. Proprio per quanto riguarda le «richieste», le BR, è evidente, tentano di arrampicarsi sugli specchi, dopo essere state isolate proprio da quella parte della popolazione alla quale hanno insistentemente affermato di rivolgersi. Le BR partengono a cercare anche di giustificarsi: «assassinio di Taliercio — nella seconda parte del documento —, il sequestro Sandrucci, quello del fratello di Patrizio Peci, Roberto. L'insostenibile frattura fra BR meridionali (quelle romane e quelle napoletane) e quelle che operano in Veneto e in Lombardia, è emersa proprio nella risoluzione strategica pubblicata dai settimanali Quotidiano dei lavoratori e Napoli oggi dove i «meridionali» invitavano a non commettere inutili omicidi, viene oggi smentita. La colonna Napoli, infatti, condivide, la linea scelta dagli assassini genovesi spostatisi a Mestre. Proprio alla fine di questa parte le BR napoletane riparano al loro successo, millantando risultati inesistenti.

Brevissimo l'accenno a Peci, al quale dopo righe e righe dattiloscritte viene dedicata solo una frase. Un segno evidente del imbarazzo dei terroristi per un caso che li ha fatti definire addirittura «astini» da un capo storico delle BR. Il nuovo comunicato ha gettato nello sconforto la famiglia del rapito che, proprio nel corso del lungo silenzio intercorso fra il comunicato n. 10 e quello arrivato ieri, si era dimostrata molto ottimista: prima l'omicidio Taliercio, poi la condanna a morte, hanno ridotto i margini di speranza. Cirillo non hanno voluto rilasciare dichiarazioni, affermando che emetteranno un comunicato «ufficiale» nei prossimi giorni.

L'ottimismo «dilatato» nei giorni scorsi era anche dovuto al fatto che era trapelata una notizia secondo la quale la famiglia dell'assassinato avrebbe pagato un'ingente somma per la liberazione del congiunto.

viaggi e vacanze incontri dibattiti

UNA VACANZA... ILLUMINATI... ILLUMINATI...

Nella fabbrica dell'ingegner Sandrucci, rapito dalle br

Sì, c'è tensione, ma l'Alfa è «in mano» ai lavoratori

A colloquio con cinque delegati Cgil di Arese - Tante accuse infondate - Falliranno i tentativi di strumentalizzazione dei terroristi - Dall'organizzazione sindacale un appello alla mobilitazione

MILANO — L'accusa che certi ambienti sindacali vi fanno è esplicita: quella di un immobilismo nel quale siete piombati qui all'Alfa Romeo di Arese dopo il rapimento dell'ing. Sandrucci. Un giornale oggi vi rimprovera il rifiuto al dialogo, un dirigente sindacale parla di sterilità e pericolosità della linea della «fermezza per la fermezza». Voi che cosa dite?

trattative sindacali da riprendere. Perché le trattative, le iniziative, con i loro alti e bassi, non si sono mai bloccate. Oggi, mentre siamo qui a discutere, c'è a Roma un altro incontro all'Intersind proprio sulla questione della cassa integrazione a zero ore che è diventato un po' il problema centrale. «Noi questo problema lo abbiamo affrontato da tempo, ben prima del sequestro dell'ingegner Sandrucci e del comunicato numero sei delle Brigate rosse che lo indicano come un "obiettivo politico immediato" e cioè come una richiesta. No, noi non ci facciamo condizionare dalle Brigate rosse. Ci mancherebbe altro! Domani quando si sarà firmato il contratto, noi potremmo mica dire che non firmiamo perché lo chiedono le Brigate rosse. Noi siamo coscienti che c'è un tentativo insidioso di strumentalizzazione da parte dei terroristi, ma il sindacato deve fare il suo mestiere, possibilmente bene, senza farsi espropriare dai brigatisti. Ci mancherebbe altro!»

«Ma perché non si arriva ad una soluzione del problema della cassa integrazione a zero ore per 500 lavoratori?». «È una storia lunga e complessa. La cassa integrazione a zero ore l'abbiamo rifiutata quando l'azienda la proponeva per 3500 lavoratori perché questa soluzione, come insegnano i casi della Fiat e dell'UNIDAL, può essere molto dannosa, rappresentare l'anticamera dei licenziamenti. E su questo punto l'abbiamo spuntata tranne che per 285 lavoratori che non potevano in alcun modo configurare una "lista di proscrizione" perché sono tutti concentrati in una parte di un solo reparto. Quando si è trattato di passare all'applicazione di questo accordo, che risale al marzo scorso, la direzione ha fatto diventare questi lavoratori 500, perché in un solo reparto, e noi abbiamo contestato l'iniziativa perché violava l'accordo e riproponeva, in piccolo, quello che la direzione aveva tentato di fare in grande. Tant'è vero che abbiamo invitato i lavoratori colpiti a presentarsi in fabbrica. E sono venuti quasi tutti.»

«L'azienda ha assunto un atteggiamento molto rigido sulla questione, ci ha accusato di drammatizzare il problema, e le trattative si sono trasferite all'Intersind. Il giorno prima che rapissero Sandrucci c'è stato un incontro proprio all'Intersind. L'Alfa disse che era disposta a rivedere solo la posizione di quei lavoratori eccettuati 285. La nostra delegazione disse che avrebbe riferito. L'indomani venne rapito Sandrucci, quello stesso pomeriggio ci fu un incontro con l'azienda, e riscontammo un atteggiamento molto rigido. Ci dissero che l'Alfa non era nemmeno più disponibile per la proposta che ci aveva fatto il giorno prima. Bisogna anche dire che in quell'incontro fu fatta presente all'Alfa la necessità di chiudere il contenuto prima che qualcuno ce lo avesse chiesto come arma di ricatto. Ci rendevamo benissimo conto del rischio che correva il sindacato, quello di finire stretto in una morsa tra la rigidità dell'Alfa e il possibile ricatto dei terroristi. Ma non ci fu niente da fare. Noi, comunque, non abbiamo mollato.»

transigenza della direzione, anche con i nostri limiti, le nostre insufficienze, con il fatto che l'azienda è intervenuta ripetutamente con minacce di provvedimenti disciplinari nei confronti dei lavoratori interessati la cui partecipazione alle iniziative è diminuita. È diminuita, bisogna dire, perché all'inizio, anche in seguito alle voci messe in giro interessatamente, i lavoratori colpiti erano convinti di essere prossimi al licenziamento e poi si sono resi conto che non era così. Certo, ha pesato anche il clima di tensione che si è creato in fabbrica dopo il sequestro di Sandrucci. E adesso?

«Adesso vogliamo concludere finalmente questa vertenza (e se non si conclude proclameremo lo sciopero), perché di una normale vertenza si tratta tra noi e la direzione. Non c'entrano certamente i terroristi. Ma con la riunione di mercoledì del Consiglio di fabbrica abbiamo voluto fare qualcosa di più: eravamo il tentativo di trasformare la discussione in una contrapposizione tra "trattativa" e "fermezza" e aprire un momento di riflessione e di iniziativa sul terrorismo. Per questo abbiamo indetto per la prossima settimana le assemblee di reparto e di gruppo omogeneo, per questo ci proponiamo di organizzare gruppi di mobilitazione democratica nei reparti con compiti di sensibilizzazione. Queste assemblee riusciranno? Non c'è paura all'Alfa?»

«Certo, c'è anche paura. È impossibile che nessuno abbia visto issare il grande striscione che le Br hanno messo in un reparto. Ma respingiamo l'idea di una fabbrica in presa al partito. Noi siamo convinti che le iniziative che proponiamo avranno successo.»

«Si è anche parlato di una raccolta di firme all'Alfa in calce ad un appello per la liberazione di Sandrucci.»

«Questa proposta che ha fatto ieri la CISL l'aveva fatta qualche tempo fa D.F. Ieri se ne è discusso al Consiglio di fabbrica e non si è arrivati ad una votazione perché era tardi e molti delegati erano assenti. Comunque, e dobbiamo precisare non da parte di delegati della CGIL, sono state avanzate obiezioni. La principale è questa: se qualche centinaio o migliaia di lavoratori non firmo per disinteresse, per apatia o per paura, che messaggio riceveranno i brigatisti? Quello, falso, che qui possono contare su gente che li approva? Indubbiamente il rischio esiste ma, a nostro avviso, nella misura in cui la raccolta delle firme di vertenza è un atto democratico e non invece, come deve essere, un momento di dibattito. Il grande mobilitazione democratica, che coinvolga tutti i lavoratori.»

«Intanto — dicono i delegati — sarà lanciato l'appello firmato dal Consiglio di fabbrica delle aziende colpite dal

terrorismo. Certo, quella che noi proponiamo è una risposta impegnativa, difficile perché presuppone discussione e mobilitazione. Niente di eccezionale, intendiamoci: solo la prova concreta, tangibile che la nostra fabbrica non è in mano ai banditi ma ai lavoratori».

Ennio Elena

La colonna romana si dissocia dall'uccisione di Taliercio

ROMA — La colonna romana della Brigata Rossa si è dissociata dal modo con il quale l'organizzazione terroristica ha condotto la «Campagna Taliercio» conclusa domenica sera con l'uccisione, dopo 46 giorni di prigionia, dell'ottagotto, appunto l'ing. Giuseppe Taliercio direttore del Petroliumificio di Porto Marghera. «Non possiamo approvare la fuga in avanti dei compagni di Porto Marghera che, disertando le masse, hanno di fatto agito fuori della linea dell'organizzazione nella conduzione della Brigata Rossa». Con questa frase — contenuta in un documento fatto trovare nella tarda mattinata di un giornale di sinistra — la colonna romana, che agisce a Roma, ha praticamente «sconfessato» l'operato della colonna e Anna Maria Ludman Celesia, c'è da dire, è venuta.

Anche il Fronte delle carceri ha condannato — denunciando «una scelta sbagliata della classe operaia» — l'uccisione di Giuseppe Taliercio in un documento fatto trovare nel pomeriggio di domenica sera. «Fronte delle carceri» è un'organizzazione politica ai componenti della «colonna romana» dell'organizzazione che hanno deciso di uccidere Taliercio.

Iniziativa dei parenti delle vittime del 2 agosto

Trecentomila cartoline da mandare al governo

BOLOGNA — Alle 10,25 del prossimo due agosto, durante la cerimonia di inaugurazione della ricostruzione della stazione distrutta dall'infame attentato di Porto Marghera, si sono persi la vita 85 persone e 200 rimasero ferite, la Associazione nazionale tra i familiari delle vittime della strage leggerà un messaggio. Tale messaggio durerà un minuto esatto; il minuto successivo, in pieno silenzio, sarà dedicata alla memoria di quanti furono uccisi dalla bomba fascista. Questa e altre notizie sono state comunicate ieri mattina in una conferenza stampa da quattro componenti il comitato direttivo dell'Associazione che a tutt'oggi raccoglie 302 adesioni. Nella circostanza è stata colta l'occasione per chiedere alle radio, alle televisioni e ai giornali di pubblicare il giorno stesso e di mandare in onda alle 10,25 esatte il messaggio che sarà letto davanti alla stazione ferroviaria. A questa manifestazione — la centrale del programma varato dalla giunta comunale per la commemorazione del primo anniversario della strage — parteciperanno anche il presidente del consiglio e, forse, il presidente della Repubblica.

Nell'incontro con i giornalisti il presidente dell'Associazione, Torquato Secchi di Terni (insieme a lui c'erano la moglie, Paolo Bolognesi, Giorgio Galloni e Umberto Zanetti) ha fatto un bilancio del programma, ed oggi, l'associazione ha fatto e soprattutto quanto farà anche dopo il due agosto «perché la nostra iniziativa — ha precisato Secchi — ha come obiettivo principale la giustizia, che sia fatta giustizia, senza sentenze di vendetta o di rancore». Prima del due agosto, inoltre, verranno distribuite 300.000 cartoline che chi le invia dovrà inviare al presidente Spadolini.

Dibattito sulla droga al Festival della FGCI a Livorno

Solidarietà e lotta per uscire dal «giro»

Dal nostro inviato LIVORNO — I titoli dei giornali del mattino erano li, drammaticamente: strage della droga, quattro morti a Venezia, li ritrovano nell'avevo nel centro di Mestre. E alla Rotonda d'Ardenza, ex festival della FGCI dove era in programma un dibattito sulla droga: sono accorsi a centinaia i genitori, le mogli e i padri, gli amici dei tossicodipendenti, anche qualcuno che è «uscito dal giro». Il dibattito, per loro, è dietro la porta. Sei ore di discussione ininterrotta, con il microfono passato di mano in mano, prima in una assemblea spontanea, poi in quella organizzata dalla FGCI con Luigi Cancrini, assessore alla Cultura della Regione Lazio, e Leonardo Domenici, della direzione della gioventù comunista. Confessioni, testimonianze, prese di posizione, anche denunce. Solidarietà prima di tutto, certo, ma anche lotta ferma e decisa contro la droga. Storicamente ed esperienze sono allarmanti: solo due o tre tossicodipendenti su cento riescono a «uscirne»; e intanto l'eroina dilaga: in Sicilia il giro d'affari della raffina ha raggiunto i 20.000 miliardi di lire all'anno, quasi un quinto del bilancio dello Stato. E ora anche lo smercio si sta allargando: a Catania — ha ricordato un giovane siciliano — in cinque anni si è passati da 40 a 400 tossicodipendenti dichiarati.

Drogavano ragazze: un arresto

PARMA — Un arresto e quattordici denunce per spaccio di sostanze stupefacenti, sono stati effettuati dalla squadra mobile di Parma. Le indagini, che hanno portato alla scoperta del giro di droga, proseguono in un altro centro, quando una minorenne, S.E. di 14 anni, venne ricoverata in ospedale per epatite virale da stero. Da questo momento la polizia è riuscita a risalire agli spacciatori. A quanto sembra, la ragazza si sarebbe stata «infiltrata» con il faldicio spina di marijuana da Fausto Vighi, 22 anni, residente a Vodole di Colomaro e unico arrestato in questa operazione antidroga. Vighi, con l'aiuto di alcuni «collaboratori», aveva coinvolto nel giro di droga del minorenne, con i metodi abituali degli spacciatori, immettendo sul mercato sostanze leggere per poi farle spariare e offrire alle giovani vittime droghe pesanti. Fausto Vighi era riuscito a creare una specie di clientela fissa formata da quattro minorenne, tre dei quali sono riusciti a sottrarsi alle influenze dell'uomo. Secondo la denuncia della squadra mobile era lo stesso Vighi che praticava le iniezioni ai ragazzi. In questo modo il gruppetto dei giovani tossicodipendenti restava impigliato nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina. Le indagini della squadra narcotici di Parma sono state facilitate dai sospetti dei genitori di una giovane tossicomane, minorata psichicamente, che per riformarsi di eroina rubava in casa. Stando alle informazioni date dalla Mobile di Parma, i fornitori, cioè parte del 14 denunciati, avrebbero distribuito 150 dosi di eroina.

Mentre a Roma, a Centocelle, di eroina fanno uso anche bambini di 11 e 12 anni.

Perché? Le ragioni sociali, della fatica, dell'emarginazione — non possono occultare il fatto che altri canali alimentano questo turpe mercato, in forza di una regia sottile ma per troppo tempo presente. Una parte di quei soldi, e soldi che scendono, sono finiti perfino nelle casseforti di certe forze politiche. Tornano a mente i nomi degli Spadolini, di Sindona, e torna in mente la DC che con questi intralci, oltre a tenere a freno il rifiuto di tenere a contegno sulla mafia. Un intreccio torbido, che continua. Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

«Come reagire, come intervenire? Una madre disperata ha raccontato la storia di suo figlio, sbattuto da un reparato all'altro dell'ospedale, privo di sistemi e strutture esterne e quindi costretto a ritornare in piazza. Una ragazza ha detto della sua militanza volontaria e quotidiana nel giro ed era costretto, per procurarsi le dosi, a spacciare eroina.»

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation.

PREVISIONI — Sulla regione settentrionale e su quella dell'alto e medio Adriatico condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di nuvolosità e pioggia. Durante il corso della giornata di venerdì...

Confindustria: 100 giorni per un accordo sul salario

La riunione della Giunta - Sottolineato il ruolo attivo che dovrà avere il governo - Un intervento sulla contingenza resta « un punto fermo » della trattativa

ROMA — Cento giorni: questo è il ristretto margine di tempo entro il quale si dovrà svolgere — secondo la Confindustria — la trattativa sul costo del lavoro. « Dobbiamo concludere entro il 30 settembre — ha precisato Merloni — in modo da giungere a un risultato prima che il governo presenti la relazione previsionale e programmatica ». Gli imprenditori, inoltre, chiedono che il governo abbia i primi incontri con le parti prima della partenza di Spagna, il vertice di Ottawa, quindi prima del 20 luglio. Il ruolo attivo del governo viene sottolineato da Merloni, per il quale non avrà importanza se parteciperà direttamente o no agli incontri. Insomma, si tratterebbe non di una trattativa triangolare, ma che si svolge su « tre

tavoli interdipendenti ». Sono queste le conclusioni principali cui è arrivata ieri la giunta della Confindustria che ha fatto il punto alla vigilia di una vertenza che si presenta molto complessa. La giunta ha approvato la relazione tenuta da Merloni, ma, a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate ai suoi diversi componenti, Mandelli, per esempio, ha sottolineato in modo particolare il fatto che « la materia non può essere risolta a due; il governo che fa la politica economica e quindi i sindacati debbono per forza accettare che la trattativa sia a tre ».

Molti hanno anche sottolineato che se la vertenza non si concluderà in tempi brevi gli industriali dovranno passare a vere e proprie contromisure. Secondo la relazione di Merloni, le maggiori difficoltà si incontreranno sulla scala mobile. L'intervento sulla indennità di contingenza, ha confermato Merloni, rappresenta comunque un punto fermo della trattativa. Per quanto riguarda gli oneri sociali, « si tratterà di individuare interventi di tipo strutturale che, definitivamente, diano un assetto stabile e corretto agli oneri sociali ». Sulla produttività, « si tratta — secondo la Confindustria — di stabilire quali debbono essere i collegamenti tra retribuzione e qualità e quantità del lavoro ».

MILANO — I lavoratori delle piccole e medie imprese industriali sono ragionevoli, responsabili, e in generale, in stragrande maggioranza comunista. Questa volta l'analisi sull'orientamento di una parte importante del mondo del lavoro — dopo quella ormai nota del Cespè sulla Fiat e sull'Italsider viene da un altro studio sociologico, il Cesc. È stata presentata ieri, in un salone dell'Università, da un gruppo di studiosi, dirigenti sindacali, dirigenti di partito, ministri, ex-ministri. « Il Cesc ha messo in guardia con lucidità Agostino Mariani, i frutti dell'indagine — con le spinte che emergono ad esempio a favore di una lotta all'assenteismo, o a favore di una maggiore iniziativa aziendale o per una regolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi — non debbono essere letti in chiave moderata. Essi rappresentano, semmai, la richiesta di una organizzazione sindacale capace di rinnovarsi ».

Medie imprese: sono comunisti il 35 per cento degli operai

segue dall'evisione fiscale (21%) e dal terrorismo (16%) sono i principali problemi da risolvere. Il « paese modello » è la Germania occidentale (25%) seguito però dall'Italia (19%) e dalla Svezia (14%). Il Paese nel quale si pensa che i lavoratori godano di maggior libertà è l'Italia (41%), seguito dalla Svezia (12%). Il proprio lavoro viene considerato in modo soddisfacente. L'ambiente fisico è giudicato visto come l'aspetto più negativo. I criteri considerati più importanti per determinare la retribuzione sono il rendimento (23%), seguito dalla DC (10,1%), il 2,5% per PRI, 11,8% MSI, 11,5% PSDI, 11,4% radicali, 11% DP e così il PDUP, 0,8% PLI, altri 11,4%. Le schede bianche sarebbero 5,6%, le astensioni il 5,1%, il « non so » il 22,2%. Il 24% è per un governo di larga unità nazionale e il 15% è per una alternativa alla DC. La disoccupazione (26%)

sottoscrivere patti e fondi, ma allora non si comprende perché il centro studi non abbia posto specifico domande su tali questioni. Il sindacato deve definitivamente abbandonare le « sbornie maoiste » e dimostrare la propria disponibilità anche di fronte alla prospettiva di circa 80 mila posti di lavoro euberanti a nella grande industria. Un modo un po' sbrigativo — per non dire altro — di porre problemi, anche di necessaria ristrutturazione produttiva. E anche Alberto Bellocchio ha insistito sul fatto che esaltando l'incidenza tra certe scelte come il 0,50%, il patto anti-inflazione e i risultati dell'indagine. Con un tono assai più pacato e riflessivo gli interventi di Agostino Mariani, Giorgio Benvenuto, Reviglio, Castronovo. A noi è rimasta una convinzione. I lavoratori delle piccole e medie imprese, proprio perché sono maturi, responsabili, ragionevoli accoglierebbero con più favore — noi pensiamo — la possibilità di discutere con le proprie controparti ipotesi di patti di impresa, come suggerisce la CGIL, senza confusioni di ruoli, piuttosto che finanziare un possibile nuovo carteggio con il 0,50% di trattenute sulla busta paga. Proprio perché sono maturi e ragionevoli accetterebbero con più favore una coerente riforma del salario — come ha suggerito Mariani — piuttosto che un dispositivo di legge che pone un tetto ai prezzi delle proprie imprese o al meccanismo di scala mobile. E se proprio si vuole insistere, si faccia il referendum. Bruno Ugolini

«Frenata» di Marcora sull'intesa Iri-Fiat

Il ministro dell'Industria ha detto ieri che si tratta ancora di un'ipotesi - Accenti entusiastici, invece, di De Michelis - Il Pci ha chiesto che la questione sia affrontata subito in Parlamento

ROMA — Incontri sul piano auto e su quello dell'Industria, caute dichiarazioni del ministro dell'Industria Marcora (a Roma) e più baldanzose pressioni di quello del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis (a Milano). Qualche commento sindacale; ma tutto sommato una giornata all'insegna dell'interlocutorio per le gravi questioni dell'industria automobilistica e della siderurgia, che l'altro ieri avevano avuto uno scossone con l'annuncio ufficiale del gigantesco accordo tra lo Stato, nella veste dell'Iri, e l'industria privata, anzi privatissima.

« Interlocutorio » è stato definito dagli stessi sindacalisti l'incontro, ieri, della FLM al ministero dell'Industria sul piano auto, tanto che Marcora fornirà solo in un prossimo incontro un quadro generale della situazione del settore, così come ha detto alle aziende lo forniranno. Cesare Del Piano, uscendo dal ministero (erano presenti anche Trentin e Balbusera) ha dichiarato: « Il momento è grave. La Fiat è un problema formulato ancora un piano aziendale, ma non ha neppure fatto richiesta per ottenere i fondi della 675 », ed ha chiesto che il ministro s'incontri al più presto con la federazione unitaria su tutti i « punti caldi » dell'industria.

Marcora, da parte sua, ha assicurato la pronta approvazione parlamentare dei provvedimenti che dovrebbero garantire il rientro del 14 mila sospesi FIAT: il fondo per l'innovazione tecnologica, il fondo per la ricerca applicata, lo storno di 2 mila miliardi, appunto, della 675, dirottati dalle piccole industrie ai grandi gruppi. Oggi, a Torino, riprendono le trattative e si sciopera ancora per 2 ore, proprio perché le intenzioni della FIAT non sono così cristalline come vorrebbe qualche ministro.

E l'accordo dell'altro ieri, come influirà? Qui Marcora è stato ieri dopo l'incontro di ieri tra il ministro dei Trasporti Balzamo e i sindacati confederali è stato deciso un anticipo, sui futuri miglioramenti del contratto 81-83, di 300 mila lire così scaglionate: 150 mila lire entro il 10 agosto e il resto entro il 25 settembre. Nella riunione il ministro si è impegnato a sollecitare la conclusione dell'iter parlamentare riguardante le parti normative del cosiddetto contratto ponte 79-80 prima della chiusura estiva, almeno in un ramo del Parlamento. Con l'incontro di oggi, in sostanza, ha preso il via la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro 81-83 sulla quale il ministro Balzamo ha espresso una convergenza di fondo. Dopo questi risultati sia i sindacati confederali che la FISAP hanno revocato lo sciopero di 24 ore.

E intanto a Bagnoli l'Italsider blocca la ristrutturazione

Dalla nostra redazione NAPOLI — La « tregua » è durata soltanto tre anni. Poi contro Bagnoli sono state riaperte le ostilità. L'attacco è stato sferrato direttamente dai vertici della Finsider. La finanziaria dell'Iri per la siderurgia ha deciso che il piano di ammodernamento del centro siderurgico, fissato nel marzo del 1978, subirà pesanti tagli: delle previste tre nuove colate continue ne verranno realizzate soltanto due e l'occupazione diminuirà di 6-7000 unità.

Si è tirata indietro anche la giunta regionale della Campania, mentre l'amministrazione comunale di Napoli ha rifiutato, con la presenza del sindaco Maurizio Valenzi e del vicesindaco socialista Giulio Di Donato, una « alleanza » con i lavoratori di Bagnoli che dura ormai da tempo, da quando, con la approvazione della variante urbanistica al piano regolatore, si disse un « no » definitivo alla delocalizzazione del centro siderurgico. « Prouve ad immaginare Bagnoli senza l'Italsider. Le forze della speculazione edilizia si scatenerebbero mentre Napoli verrebbe privata di un bilardo della democrazia e di un fattore di sviluppo », ha detto Valenzi. Il sindaco è stato ripetutamente interrotto dagli applausi. Ha ricordato come questa fabbrica, che rappresenta un pezzo fondamentale della storia di questa città, abbia subito nel tempo ripetuti tentativi di smantellamento.

L'ultima battaglia risale agli anni del '77-'78. Era stata vinta ottenendo un piano di ammodernamento dell'intero sistema produttivo dello stabilimento. Bagnoli ristrutturata avrebbe potuto finalmente risanare un bilancio che registrava ormai un deficit di cento miliardi all'anno. La stessa CEE, dopo una lunghissima resistenza, aveva dato il suo assenso all'operazione anticipando — a differenza del governo italiano — una parte dei soldi necessari. Sarà una coincidenza, ma non può essere trascurata.

« Bagnoli si difende non come si può difendere una vecchia fabbrica, ma come un grande stabilimento che si ristrutturava e si ammodernava », ha detto Antonio Lettieri, della FLM nazionale. La Finsider ufficialmente non ha mai detto di voler smantellare il centro siderurgico napoletano; un attacco così diretto nessuno ha mai fatto di sferrato. Il progetto però è quello di far morire Bagnoli di morte lenta, dopo una lunga agonia. Infatti se il piano di ristrutturazione concordato nel '78 — sostengono il consiglio di fabbrica e la FLM — non verrà attuato in tutte le sue parti, l'obiettivo del risanamento finanziario e del rilancio produttivo sarà irrealizzabile. Insomma Bagnoli non potrà mai diventare una azienda produttiva. « Gli operai e il sindacato — ha detto il compagno Antonio Bassolino, della direzione nazionale e segretario regionale del Pci — hanno fatto in questi anni per intero il loro dovere. Non altrettanto hanno fatto i dirigenti dell'Italsider e delle Partecipazioni statali. I lavoratori sono stati i protagonisti del governo della riconversione dell'azienda. Si sono posti l'obiettivo di trasformare la battaglia più generale per lo sviluppo produttivo della città ».

Primo positivo accordo per i lavoratori F.S.

ROMA — Un primo risultato positivo nella vertenza dei ferrovieri. Nell'incontro di ieri tra il ministro dei Trasporti Balzamo e i sindacati confederali è stato deciso un anticipo, sui futuri miglioramenti del contratto 81-83, di 300 mila lire così scaglionate: 150 mila lire entro il 10 agosto e il resto entro il 25 settembre. Nella riunione il ministro si è impegnato a sollecitare la conclusione dell'iter parlamentare riguardante le parti normative del cosiddetto contratto ponte 79-80 prima della chiusura estiva, almeno in un ramo del Parlamento. Con l'incontro di oggi, in sostanza, ha preso il via la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro 81-83 sulla quale il ministro Balzamo ha espresso una convergenza di fondo. Dopo questi risultati sia i sindacati confederali che la FISAP hanno revocato lo sciopero di 24 ore.

Luigi Vicinanza

Luigi Vicinanza è un operaio di Bagnoli che si è battuto per la difesa dello stabilimento. È stato uno dei relatori più ascoltati durante la conferenza stampa di ieri. Ha sottolineato l'importanza di mantenere la fabbrica in funzione e di opporsi a qualsiasi tentativo di smantellamento. Ha anche criticato l'atteggiamento della Finsider e delle Partecipazioni Statali, ritenendoli troppo duri nei confronti dei lavoratori di Bagnoli.

Il bracciante ha un nuovo padrone E' il commerciante-imprenditore

Chi commercializza i prodotti sempre più spesso « appalta » anche il lavoro di raccolta - Nuovi problemi per il sindacato - Oggi Lama conclude il congresso

Dal nostro inviato BOLOGNA — Succede a volte, ma sempre più frequentemente, che i « padroni » sulla terra diventino due. Accanto al grosso agrario, che tende a non realizzare più per intero il ciclo culturale, compare una figura completamente esterna al processo produttivo: è il commerciante che ha acquistato dall'imprenditore agricolo gli ortaggi e « sud campo » e la frutta « alla ghirlanda », assumendosi in proprio l'onere della raccolta e della collocazione. E accade spesso che questo interlocutore nuovo del bracciante sia anche un interlocutore fantasma, senza volto e senza indirizzo, che si trincerava dietro l'anonimato e spedisce il « caporalone » ad accompagnare i lavoratori nell'azienda.

Nel Mezzogiorno si diffonde la pratica di contratti spuri, con l'affitto di piccoli e piccolissimi appezzamenti di terreno. Una situazione emblematica è quella dell'Alto Tavoliere, dove gli investimenti pubblici hanno finalmente portato i canali d'irrigazione. Anziché riconvertire le colture, spesso e volentieri l'agricoltore trova più conveniente cedere l'acqua (che non gli costa) e un pezzo di terra al bracciante con contratti stagionali per singole produzioni.

Molte aziende, sia nella pianura Padana che nel Mezzogiorno, ricorrono ai contoterzisti per l'esecuzione di alcune operazioni culturali. Macchinisti delle misteltrabie e potatori organizzati in squadre o braccianti specializzati che praticano il doppio lavoro intrattengono per lo più un rapporto individuale o di gruppo col datore di lavoro. Su quali basi si costituisce un rapporto contrattuale che tuteli i livelli di professionalità consentendo nello stesso tempo una gestione democratica, non « selvaggia », del mercato del lavoro? È tutto un pulviscolo di fenomeni inediti, estremamente complessi. Al congresso si parla delle difficoltà oggettive che sono sul terreno, di ritardi del sindacato, della necessità di una elaborazione e di iniziative più « moventi » per rilanciare una battaglia di riforma che sia radicata nelle aziende. Ma vengono alla luce anche esperienze interessanti e positive, risultati da segnalare. Dice Angelo Lama, della Federbraccianti nazionale: « La provincia di Bologna e nel Fer-

Pomodoro: intesa (ma solo per il Nord)

ROMA — Produttori ed industriali del pomodoro hanno trovato una intesa con la mediazione del ministro Bartolomei, l'altra notte al ministero della Agricoltura. L'accordo, che vale solo per le industrie del nord, stabilisce i termini contrattuali, le modalità di consegna del prodotto e, infine, i tempi di pagamento ai produttori, che comunque dovranno essere discussi e approvati entro martedì prossimo (data in cui si dovrebbe firmare l'accordo) dalle assemblee degli agricoltori e degli

industriali. « Mercoledì o si firma — ha detto Maggini dell'Uipa (organizzazione dei produttori ortofruttili e agrumari) — o si rompono le trattative ». Anche sul delicato problema del rapporto con le industrie conserviere del Sud (dove maggiore è l'eccezione di produzione) la Uipa lancia un appello alle industrie meridionali affinché tengano conto degli sforzi fatti dai produttori di pomodoro.

scritti: le industrie si sono dette disposte a pagare il 35 per cento del pomodoro acquistato entro il 31 ottobre e il rimanente 65 per cento entro il 31 dicembre. Queste condizioni di pagamento, però, sono condizionate dall'ottentamento, da parte industriale, del credito agevolato (assicurato, comunque, dallo stesso ministero Bartolomei). Se, invece, non si dovesse ottenere il credito gli industriali pagherebbero il prodotto in una unica soluzione il 31 gennaio dell'82.

trasse sono aperte circa duecento aziende di zone nelle quali siamo riusciti a saldare in un unico fronte di lotta i braccianti fusi e gli avventizi. Abbiamo posto i problemi di una produzione più qualificata e intensiva, legandoli all'obiettivo del consolidamento dei livelli occupazionali. Si sono pienamente riconosciuti in questa piattaforma i lavoratori a tempo indeterminato che combattono contro il rischio di un ridimensionamento degli organici aziendali (e se voi siete i cinque dipendenti, o il delegato) e i precari che rischiano di veder ulteriormente ridotte le loro possibilità di occupazione. Di fronte al proliferare dei casi di esasperata « segmentazione » del processo produttivo, un primo significativo risultato è stato raggiunto in Puglia con la stipula di contratti che fanno obbligo all'azienda che vende la produzione e « sul campo » di dichiarare nel piano culturale a chi vende, quali i prodotti e per quale superficie. Si rischiarano così le condizioni di normalità nella trattativa, è possibile controllare che il commerciante-raccoglitore operi le assunzioni attraverso il collocamento, che il salario non sia inferiore a quello sindacale. Un migliaio di potatori del Salento, che prima presentavano la loro attività sulla base di accordi individuali opponendosi spesso, a causa della concorrenza, al ricatto del sottosalario, hanno costituito col sindacato un rapporto che si è subito rivelato produttivo. Anche lì, ora — spiega Lama — la richiesta delle aziende passa attraverso le commissioni comprensoriali di collocamento, la vertenza della sottoreclamazione è stata cancellata. E, come effetto quasi immediato, in tutta la zona si è assistito a una irruzione generale dei salari agricoli ».

Pier Giorgio Betti

LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

HA IL PIACERE DI INFORMARE LA PROPRIA CLIENTELA CHE INAUGURA OGGI IL NUOVO UFFICIO DI:

PECHINO

GIÀ REGOLARMENTE IN FUNZIONE

L'INDIRIZZO È "MINZU GONG" - THE CULTURAL PALACE OF NATIONALITIES FUXINGMENNEI AVENUE. BEIJING - REPUBBLICA POPOLARE CINESE

IL NUMERO DI TELEFONO È (centralino) 66 87 61 - (interni) 285/259

IL TELEX HA IL NUMERO 22 567 BNL CN

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO È L'ING. CARLO PEROTTI
IN SUA ASSENZA LA CLIENTELA ITALIANA PUÒ CHIEDERE DELLA SIG.NA NICOLETTA PEYRAN

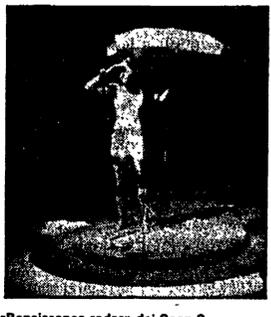
IN ESTREMO ORIENTE. LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO È PRESENTE A TOKIO, HONG KONG, SINGAPORE, KUALA LUMPUR, SIDNEY, ED ORA A PECHINO

Polverigi e Santarcangelo: tanti spettacoli nei due punti caldi dell'estate teatrale

Sbarco sotto la luna Sirolo è conquistata

Publico numeroso per la rappresentazione sul mare proposta dallo «Squat Theatre» di New York - Il successo degli altri gruppi statunitensi presenti a «In Teatro 81»

Nostro servizio
POLVERIGI — Ecco il Rex! Arriva il Rex! Evviva il Rex! Oltre un migliaio di persone, di sera, sulla spiaggia di Sirolo, tutte tese, attente e infreddolite, aspettando l'inizio di "The battle of Sirolo", l'originale apoteosi teatrale del Festival di Polverigi che il gruppo americano Squat Theatre ha promesso di allestire sullo specchio di mare che si stende di fronte al grazioso paesotto della Riviera del Conero. C'era un proprio parecchio persone, in parte adagiate sulle sedie a sdraio, altre arrampicate sui muretti, altre ancora pendenti dagli alberi; tutte più o meno desideranti di assistere ad un'avvenimento storico. Sembrava giusto uno spontaneo rifacimento della celebre scena dell'arrivo del Rex (la nave tutta illuminata che stimolava fantasia e speranze nella gente che accorrea per vederla passare), nel felliniano Amarcord.



Renaissance radara del Soon 3

In effetti una nave, anche questa ben illuminata, se ne stava ancorata lontano, in alto mare, ma era ancora troppo poco. Insomma il Rex non è arrivato, e al suo posto (dopo una lunga proiezione di un filmato che aveva fatto spazientire i pazientissimi spettatori) sono sbarcati su una piccola piattaforma galleggiante di fronte alla battigia, un gruppetto di attori in veste da marine, con tanto di pistole, mitragliatori e bombe a mano. Ancora un attimo di attesa e poi il finimondo: scoppi, fumate d'ogni colore, feriti, pistolettate, fuochi d'artificio e mortaretti di comune fattura: poi ancora, nella notte e già dal cielo scende un deltaplano a motore che rende ancora più surreale il quadro complessivo.

«Bell'idea, non c'è dubbio, ma c'è stata poca sviluppo, nonostante ci sia però da annotare che lo Squat Theatre, con questa sua creazione esclusiva per la rassegna In Teatro 81, ha abbandonato la propria consueta pratica delle rappresentazioni da camera, o da vetrina, confrontandosi con un «luogo scenico» più vasto e composto, anzi, adattando le proprie idee (spiegazione della violenza attraverso la contaminazione linguistica tra cinema e teatro) ad uno spazio completamente inventato. Buon per loro che finalmente «rischiano» di allontanarsi da schemi che si stanno

inventando, ma a noi, tutto sommato, non resta che ripetere che il Rex, malgrado qualche buona premessa, non è proprio arrivato.

Intanto, sempre sul versante statunitense della rassegna polverigiana di quest'anno, nella Villa Comunale, un successo quasi clamoroso hanno ottenuto i Soon 3 di San Francisco con il loro *Renaissance Radar*. Suggestioni a non finire, continui colpi di scena e accurata ricerca formale fanno da supporto a questo «discorso sulla violenza di oggi», come in una bella lezione di un' accademia rivista e corretta in tono spettacolare. Anche in tal caso, inoltre, il lavoro sui mezzi elettronici (dal piccolo monitor alla proiezione di diapositive e filmati) raggiunge livelli di impressionante precisione.

Si parla dunque di rinascimento, di messe nere, di violenze antiche e l'accostamento — cercato e sviluppato nello spettacolo — è con le quotidiane tensioni delle grandi metropoli. Naturalmente più inquietante e interessante è apparsa la scorbantia che i Soon 3 hanno fatto sui modi della violenza di oggi, sempre passando attraverso simboli e metafore estremamente chiari e intuitivi da ogni punto di vista.

Il pubblico di Polverigi, per la maggior parte formato di belle famiglie locali, ha applaudito di cuore, ma in molte parti — era da prevederlo — è rimasto un velo di perplessità, come se in questo lavoro, come nella maggior parte delle prove statunitensi presentate dal Festival, si parlasse di cose lontane; lontane dalla realtà di Polverigi, come da quella di Sirolo. Proprio per questo motivo, il successo tributato a questi americani ci è parso vollesse sottolineare, più che altro, gli spunti di pura spettacolarità, le belle immagini oppure la suggestione — tutta mediterranea — dei fuochi d'artificio.

Nicola Fano

La vita segreta di un teatro in piazza

Nostro servizio
SANTARCANGELO — E' cominciato da appena tre giorni, ma qui quasi tutti si sono già accorti che la festa è finita. Per lo meno che Santarcangelo 1981 non vuole essere solo un momento generico dello stare bene insieme, né, tanto meno, offrire una faccia da Luna Park a tutti i costi. Si è capito, insomma, che quel principio di aggregazione che il teatro di piazza porta con sé — bisogno imperioso di gestirlo incominciando magari dalle cose più semplici: per esempio darsi un tema e svuotarlo fino in fondo costringendo anche lo spettatore più sprovveduto, mediante dei percorsi suggerimenti guidati, a rendersene conto.

Proprio per queste motivazioni Santarcangelo ha avuto in questi ultimi tempi una «doppia vita»: una pubblica e una segreta. Anche questa edizione non fa eccezione beninteso, guardando al tema prescelto: Mestieri e sentimenti e alla struttura organizzativa e culturale di appoggio che quest'anno si è arricchita di momenti di riflessione: come le «sedute di anatomia» che tendono a sezionare i gruppi partecipanti indagando sul loro lavoro.

Un festival, però, è anche business, un affare: anche quello di Santarcangelo lo è, almeno per i santarcangeliani e per gli altri che si sono accorti di un po' di «hippy» e un po' di «desperata» che tutti gli anni si dà qui convegno: ma i due modi di intendere il business non si amano certo (e non senza ragione) e quest'anno le tensioni sono subito venute in primo piano. Comunque un festival, per la stragrande maggioranza del pubblico, vuol dire, soprattutto, spettacoli.



Fervida, radiosa e pullula di una fauna pittoresca: è la Cinecittà di Vincente Minnelli in Due settimane in un'altra città (1959). Il film, recentemente rimontato sul piccolo schermo e ambientato nella «Hollywood sul Tevere», quando per gli americani era molto vantaggioso girare i loro spettacoli prodotti a Roma. Oggi non sarebbe possibile ripetere quell'immagine neanche a un regista, che fantasmagorica e brillante sciolte, alle cronache dei giornali è stato ripetutamente consegnato il ritratto fedele della più grossa fabbrica europea di sogni aperti, su scala nazionale, dai tempi eroici della vecchia Ambrosio: viali semideserti, teatri (noe, per l'esattezza) che lavorano a regime ridotto, scenari che si decompongono nell'area riservata alle riprese in esterni.

Se si getta uno sguardo al libro dei conti, il paesaggio non si rasserenava. Nel 1980, il gruppo cinematografico pubblico (Cinecittà, Istituto Luce e Cinecittà) ha sommato complessivamente un passivo di circa sei miliardi: tre miliardi e 853.000.000 da ascrivere a Cinecittà e principalmente imputabili al mancato noleggio dei teatri, mentre le perdite del Luce ammontano a una cifra oscillante fra i 700 e gli 800 milioni. I rendimenti, nel 1980, le mastre non sono rimaste inattive, come le apparenze tenderebbero a far credere. A Cinecittà, nell'ultima metà dell'anno e all'inizio dell'81 sono stati allestiti, fra gli altri, alcuni film prestigiosi e industrialmente impegnativi: La pelle di Liliana Cavani, Storie di ordinaria follia di Marco Ferreri, Passione d'amore di Ettore Scola, Nudo di donna di Alberto Lattuada. Il laboratorio di sviluppo e stampa ha innalzato a dieci milioni di metri la massa di pellicola lavorata.

Il consuntivo, tuttavia — ne convengono i dirigenti, gli esperti e i sindacalisti — è insufficiente rispetto alle potenzialità valorizzabili e agli oneri di gestione. Come venire a capo, visto che accumulare passività su passività non è il miglior sistema di governo? L'assessorato alla cultura del Comune di Roma e la giunta comunale hanno promesso di occuparsi del problema. Anzi, Nicolini in due o tre occasioni ha accennato all'ipotesi — prospettata finora in termini vaghi — di un'attività tipo museo vivente del cinema, che amplierebbe il raggio degli interessi di Cinecittà.

La via d'uscita dalla crisi passa inevitabilmente attraverso l'incremento della clientela. Ne abbiamo parlato con l'ingegner Pietro Ponti, direttore generale di Cinecittà, con l'ingegner Mario Calzini e con il dottor Emilio Vespignani, direttore generale del Luce. Dal colloquio abbiamo ricavato, a titolo esemplificativo e indicativo, alcuni dati che forniscono un quadro del fabbisogno per ciascun settore: da 5 a 7 milioni di pellicola in più per lo stabilimento di sviluppo; e stampa; da 20 a 25 film, telefilm di medio calibro all'anno (contro i sette del 1980) per il complesso degli «studi»; 4 miliardi di commesse suddivise fra RAI e amministrazioni varie dello Stato per il Luce.

«Cinecittà» cerca aiuto ma la RAI che cosa fa?

C'è qualche segno di ripresa ma è ancora insufficiente - Un rapporto necessario

do con le società cinematografiche statali. Ostiti a una partecipazione RAI al pacchetto azionario di Cinecittà, si trincerano dietro cortine fumogene se il dito cade sulla piaga dei rapporti fra i due campi. Sono cose risapute e le abbiamo scritte frequentemente su queste pagine. Più incomprensibile è la condotta dei sindacati e delle associazioni dei cineasti, che con denunce e proteste ma non inchiodano il proprio interlocutore al tavolo delle trattative.

Il difetto è tipicamente italiano: da noi, si ha l'abitudine di rinviare lo scioglimento di ogni nodo che emerge, di non mettere mai in discussione i nuovi e organici ordinamenti legislativi, che richiedono lunghe e tormentate gestazioni e non sempre giungono in porto. Per quel che concerne l'Amministrazione RAI, non meno interessante sarebbe conoscere per quale motivo le organizzazioni sindacali e degli autori esitano a intraprendere una vertenza per costringere la RAI a cambiare registro.

Gli obiettivi tracciati non peccano di trasporto utopistico purché si creino tre condizioni: che sia rispettato l'obbligo, sancito dalla legge, di girare una percentuale di scene in teatro di posa; che sia attuata una politica per la promozione della «domanda»; che la RAI-TV collabori più intensamente con Cinecittà e con il Luce. Quest'ultimo è il vero «punto dolens». Nell'80 su un fatturato globale di 5 miliardi e 961 milioni, Cinecittà ha ricevuto dalla RAI soltanto 635 milioni, di cui circa 23 sono stati affittati da terzi. Il Luce ha riscosso poco più di mezzo miliardo, assicurato dal Dipartimento Scolastico e dalla Terza Rete, ma che percentualmente rappresenta un apporto irrilevante.

Gli strateghi dell'ente pubblico radio-televisivo sono restii ad aumentare le committenti per Cinecittà e per le sue consorelle, nichilismo, eludono i richiami e interpellanze, rimuginano chissà quali mire che scongiurano loro di sottoscrivere un ragionevole accordo con le società cinematografiche statali.

Mino Argentieri

NELLA FOTO: comparse di Cinecittà (ai tempi d'oro) poco prima del est girar

PROGRAMMI TV

- 13.00 Centenario di Pinocchio: perché, con lui, non festeggieremo anche tutti gli altri personaggi del libro di Collodi? Probabilmente è questo lo spunto della bella trasmissione realizzata per «Tam-Tam» da Mario Monicelli, in onda stasera alle 20,40 sulla Reteuno. Protagonista è Mangiafuoco: ornatamente interpretato da Gassmann l'orco viene sottoposto al fuoco di fila di domande di un'intervista «immaginata» da Luigi Manganelli (anche lo scrittore è presente sullo schermo). Il mostro infernale, il beffardo distruttore di marionette qui offre un risvolto inconsueto di personalità, aprendo uno spiraglio sulla propria «privacy» di cattivo.
- Alle 21,30 sulla stessa rete arriva quel «Luciano Serra pilota» rimandato a suo tempo per i fatti di Vermicino. Il film di Goffredo Alessandrini, che allora presentammo ampiamente, fa parte del ciclo «Salvati per voi». Realizzato nel 1938 è interpretato da Amedeo Nazzari e racconta la storia «fascista» di un reduce della prima guerra mondiale, che vivacchia alla vigilia di un ritorno per turisti sul Lago Maggiore. La moglie gli dà dell'incapace, lui va a cercare fortuna in Sudamerica ma non la trova. Tenta un raid oceanico e fallisce, lo danno per disperso. In realtà Luciano è di nuovo in volo con l'esercito, partito per la conquista dell'Impero (d'Africa naturalmente). Anche «Luciano Serra», film dichiaratamente di regime, offre la possibilità di qualche riflessione sul divario fra la realtà italiana di quegli anni e la sua rappresentazione cinematografica.
- Sulla Rete due, alle 21,50 «Verso il Duemila». Interessante trasmissione sul futuro: indaga stavolta il problema dello sviluppo demografico e quello, opposto, della cosiddetta «crescita zero».

- 17.00 I THIBAUT, con Charles Vanel, Françoise Christopher, Philippe Roussel (11 p.).
- 17.50 RACCONTI DA TUTTO IL MONDO. Disegni animati
- 18.19 LA NATURA DELLE COSE. Programma di ecologia «E Dio creò le balene»
- 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
- 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO: «Questione di vita o di morte», con Kathleen e Michael Douglas
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.40 RLA: PUNTO D'OSSERVAZIONE - Regia di Daniele D'Amico, con Stefania Casini, Mariano Rigillo, Alide Valfi, Orso M. Guerrini (3 punt.)
- 21.50 VERSO IL DUEMILA: «Crescita zero, crescita mille»
- 22.45 IL NUDO DI DONNA - «Cent'anni di questi giorni», con Richard O'Sullivan, Tessa Wyatt, Tony Britton
- 23.15 TG2 STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

- 13.00 TV 2 - ORE TREDICI
- 13.15 VETRINA DEL RACCONTO - «Il pozzo dei santi»

- 19.00 TG3 (Intervallo con Tom e Jerry)
- 19.20 MASHI DI PIANURA: «Motore» (2 p.)
- 19.50 MIMBASKET: «Una proposta educativa» (2 p.)
- 20.10 DSE: GENITORI E BAMBINI DOPO SPOCK - I conti del permessivismo non tornano più (1 p.)
- 20.40 L'AMBITA DA SPOLETO - XXIV Festival dei Due Mondi
- 21.15 FILM OPERA: «La sonnambula» (1952). Regia di Cesare Bartolucci, con Gino Sinigaglia, Paola Bonini, Alfredo Cotella

RADIO 1
 ONDA VERDE — Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
 GIORNALI RADIO — 7 8 9 13 19 GR1 Flash: 10 12 14 17 23 26 6.54 7.15; 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 10.03 Radioanche 81; 11 Quattro quarti; 12.03 Questa volta che...; 12.45 Via Asiago tonda; 13.25 Mister; 14.28 A scuola nei secoli; 15 Emigrazione; 16 10 Rally; 16.35 Fonofora; 17.03 Pa-

RADIO 2
 GIORNALI RADIO — 6.05 6.30

Ogni sera, fino al 23 agosto, 204 momenti di spettacolo nei parchi Pellerina, Valentino, Sempione, Rignon, Palazzo Reale, La Mandria Moncalieri, Collegno, Nichelino, Grugliasco

I PUNTI VERDI

Per 47 sere consecutive, nel corteo di Palazzo Reale, alle 22, film di grande successo abbinati a comiche e cartoons

Un vero festival jazz con 18 concerti da Art Pepper al blues di Oscar Klein e Jerry Ricks, da Dexter Gordon alla Muhl Richard Abrams Orchestra

Goal! tre famose partite dei Campioni del mondo di calcio sul grande schermo

INGRESSI per gli spettacoli lire 1500 ragazzi lire 500 per il cinema lire 700

Città di Torino - Assessorato per la Cultura

Freeze 16 produzioni, dalla «Trilogia per la vigiliatura» di Goldoni (T S T) regia di Mario Missiroli con Anna Maria Guarnieri, a «Troilo e Cressida» di Shakespeare (Iestate Teatrale Venetosa) regia e scene di Pier Luigi Pizzi, da «A Fortuna» e Pulcinella di Altavilla, regia di Eduardo De Filippo con Luca De Filippo, a «La città vuota» di D'Annunzio (Teatro e Società) regia di Nino Mangano con Ugo Paglia e Paola Gassman

CINEMAPRIME

Se il pornografo è penitente

Sui pigri schermi estivi un delicato film realizzato dal regista polacco dieci anni fa

BLANCHE, UN AMORE PROIBITO - Regia: Walerian Borowczyk. Tratto dal racconto «Mazepa» di Julius Slowacki. Interpreti: Michel Simon, Georges Wilson, Jacques Perrin, Ligia Brancie, Lawrence Trimble. Musiche originali del XIII secolo. Fotografia: Guy Durban. Francoese. Drammatico. 1971.

Un bel Borowczyk d'annata (risale al 1971) è questo *Blanche*, un amore proibito che arriva adesso inaspettatamente sugli schermi italiani dopo aver girato, semiclandestino, in qualche cineclub. Diciamo subito: *Blanche* deluderà non poco i calorosi esecutori dell'ultimo Borowczyk, quello, tanto per intenderci, della *Bestia*, del *Margine*, di *Interno in un convento* e di *Tre donne immorali*. In questo vecchio film, che precede cronologicamente il suggestivo *Goto*, l'è un po' come se si trattasse di un'opera di quell'erotismo ammiccante, ribaldissimo, quasi da carta patinata, che ha fatto in Italia la fortuna del regista polacco. Non ci sono nudi incredibili, né stravaganti accoppiamenti, e perfino l'ormai abusato conflitto tra Natura e Cultura resti qui in perenne, ma rinfacciato o messo sotto didascalio.

Eppure *Blanche*, anche se acerbo come un frutto incompiuto, è un film affascinante, un esercizio di stile irrobustito da una creatività non ancora minacciata dai cliché del successo. Quanto all'erotismo, tutto in *Blanche* è appena suggerito, avvolto in un'atmosfera

«Blanche» di Borowczyk

Se il pornografo è penitente

Sui pigri schermi estivi un delicato film realizzato dal regista polacco dieci anni fa



Ligia Brancie in «Blanche, un amore proibito»

ra onirica ai limiti dello strarriamento, dove la sensualità repressa non si decide ad esplodere e dove l'ironia si confonde con la tragedia.

Ma vediamo di che cosa si tratta. Ispirandosi liberamente ad un celebre testo letterario pubblicato nel 1839 dallo scrittore Julius Slowacki (si intitolava *Mazepa* e fu un «classico» del romanticismo polacco), Borowczyk ambienta la vicenda nel Duecento francese, immergendola in un quadro sociale e psicologico più aderente alla strategia espressiva a lui cara: che è poi quella — come ha scritto Valerio Caprara nel suo saggio sul regista — di una libera ricostruzione di personaggi prigionieri del proprio destino storico e risuscitati senza scampo nel vertice del sacralismo.

Si perché *Blanche*, castellana di bellezza incontaminata e assoluta, segretamente innamorata di Nicolas, figlio del «nobile signore» che ella ha sposato, non è altro che una disperata eroina romantica vittima di una mostruosa costellazione morale. Gli altri, gli uomini (dal re di passaggio al paggio donnaio, fino al protervo padrone-marito), cercano inutilmente di sedurla o di minacciarla, ignari del segreto d'amore che la unisce al giovane Nicolas. Solo la morte di entrambi spezzerà la catena di violenza e riporterà un ordine macabro all'interno del castello.

Rispettando la struttura del dramma e la continuità della trama, Borowczyk fa realizzare paradossalmente un film di grande libertà espressiva. La pagina scritta si riflette fedelmente nelle battute (quasi teatrali) e nei gesti dei protagonisti, eppure è il cinema — un

cinema visionario, burlone, che usa in modo disinvolto i suoni, le scenografie, la grafica dell'immagine, l'inquadratura «in soggettiva» del nano, del cane, della scimmia... — a vincere su tutto il resto. La storia di *Blanche* forse non è che un pretesto, ma anche se così è, Borowczyk adopera quell'involucro letterario per un esperimento cinematografico che non è fine a se stesso.

È in realtà il Medio Evo, questa ruvida e dolcissima età del Peccato non ancora ghermita dalla Ragione, ad affascinare il regista, a guidare la macchina da presa tra le maglie delle corse, tra i visiruzzi dei frati, tra i drappi dei nobili, tra i geometrici ornamenti murali del castello. La precisione quasi maniacale nel mettere in scena, un lavoro volutamente opposto all'impalpabile svolgersi di un dramma che non avvince ma che però incuriosisce, poiché continuamente sospeso tra fiaba e realismo, è dappura, l'aspetto più affascinante di questo film. Inutile dire che un film del genere non potrebbe reggersi in piedi senza l'apporto di bravi attori, tra i quali ritroviamo, con sorpresa e piacere, un Michel Simon sorridente, un Georges Wilson raffinato, un Jacques Perrin giovanissimo e una splendida Ligia Brancie.

Michele Anselmi

James Caan fa il papà giustiziere

LI TROVERO' AD OGNI COSTO - Regia: James Caan. Sceneggiatura (tratta da un libro di Leslie Waller): Spencer Eastman. Interpreti: James Caan, Jill Eikenberry, Robert Vihara, Barbara Fine, Joe Grifasi, Kenneth McMillan, Josef Sommer, Danny Aiello. Statiunitense. Drammatico. 1980.

Nella «nuova Hollywood» è quasi una regola. Aggirata la soglia dei quarant'anni, un attore sarrivato deve cimentarsi nella regia. James Caan, curriculum esemplare (estrazione «ebraico-newyorkese», Università di New York, apprendistato nella tv, alla fine, nel cinema) ci arriva ora. Questo *Li troverò ad ogni costo* è il suo «scopo d'opera» come regista (e, in subordine, come interprete). Armatto di quella «faccia» documentaria tipica della generazione di attori salita alla notorietà negli anni Settanta, Caan ha puntato, avvedutamente, su una storia vissutistica, proprio per la spigliatezza e la cruenta dei fatti, esaltasse insieme la sua grintosa maschera e il suo stile mestierino. L'avvio del film in questo-

peraltro, offre sin dai titoli di testa una qualche sua vigorosa suggestione con quella insistita perustrazione dell'ambiente periferico proletario della città di Buffalo. Siamo nel '67. Tom, ex marine ora operaio, vive disorientato il privato trauma del naufragio del suo matrimonio con una visiva e risuscitata senza scampo nel vertice del sacralismo.

Lattuada lascia «Nudo di donna»

ROMA — Il regista Alberto Lattuada ha annunciato la sua rinvolabile decisione di abbandonare la regia di «Nudo di donna», un film alle cui riprese ha lavorato per sei settimane a Venezia. La decisione è stata presa dopo un consiglio di gravezza, in un momento di crisi, con i collaboratori. Lattuada ha deciso di rinunciare alla regia di «Nudo di donna», un film che ha collaborato alla sceneggiatura del film, sono sorti per un mancato accordo sul metodo della regia. «Devo tutelare i miei nervi, ha lacerantemente affermato Lattuada dopo aver annunciato la sua decisione di abbandonare il film. Da parte sua Minnelli ha deciso di estendere da solo le riprese, «che di donna», che dovrebbe essere distribuito dalla Cinecittà, è interpretato naturalmente da Eleanora Giorgi.

forte di un amico altrettanto disturbato dal mondo che cambia. In tanto grigiore di flagra, improvviso e imprevedibile, il regista, a guidare il film, Tom, legato ad un gangster di mezza tacca piombato in un grosso guaio sia con la legge sia con la mafia, si lascia coinvolgere assieme ai figliuoli in un torbido maneggio architettato dalla polizia pur di smantellare il potente ingranaggio della malavita. Dove disperato tenta di ritrovare almeno i suoi bambini, tenuti nascosti sotto falso no-

me dalla polizia per proteggere il gangster-spa e la sua donna, minacciata da vicino dalla rappresaglia della mafia. Risultato vano: dappura, le vie legali per riottenere i figli Tom si butta allora all'affannosa ricerca della moglie e del suo infido amico. Li trova, strappa loro e alla polizia i bambini per finire, intesa causa al governo degli Stati Uniti per sequestro di persona e per tanti altri reati commessi contro un cittadino «in nome della legge». L'epigrafe finale ricorda che, a tredici anni dal fatto, la disputa non è stata ancora risolta.

Con i pregi e quali i difetti di *Li troverò ad ogni costo*? Tra i primi, sicuramente la buona resa realistica di tutti gli interpreti e, massimamente, del sobrio James Caan; tra i secondi — e sono prevalenti — il quasi subitaneo diramamento di un scorcio drammatico dell'America d'oggi in un film d'azione industriale in soluzione spesso ad effetto; anziché cogliere l'elemento più significativo di una tale vicenda quotidiana.

s.b.

I socialisti hanno avviato le trattative con i partiti dell'area laica

Il PSI: per il Campidoglio «l'ipotesi preferenziale» è la giunta di sinistra

Presentato un documento programmatico in una conferenza stampa - Il calendario degli incontri della delegazione del PCI

I genitori di Alfredo ricevuti da Nilde Jotti

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri mattina i coniugi Rampi, genitori del piccolo Alfredo ancora prigioniero del pozzo di Vermicino.

Frosinone: in minoranza la DC blocca la Provincia

Anche le più elementari regole democratiche e di correttezza politica non contano più per la DC quando vede messe in discussione le proprie posizioni di potere. Se si procedeva certo di dare duri colpi alla credibilità delle istituzioni democratiche, se ne è avuta l'ennesima dimostrazione.

«Per il Campidoglio l'ipotesi preferenziale sulla quale ci muoviamo è la riconferma della giunta di sinistra». Su questo il segretario della Federazione romana del PSI, Redavid, è stato esplicito. Ieri mattina, nella sede di «Mondoperaio», i socialisti hanno presentato alla stampa la bozza di un documento programmatico, una sorta di guida sintetica ai problemi e alle questioni che il PSI pone sul tavolo delle trattative.

I coniugi Rampi hanno illustrato alla compagna Jotti le finalità dell'appena costituito «Centro Alfredo Rampi» per la protezione civile che intende farsi sollecitare di iniziative tanto per promuovere la partecipazione popolare in questo campo quanto per stimolare a tutti i livelli gli organi centrali e locali per l'attuazione della legge e del regolamento sulla protezione civile.

Ma i partiti laici e socialisti, ed anche il Pli, al quale particolarmente si rivolgono le attenzioni democristiane per cercare di conservare la guida della Provincia, hanno rifiutato nel corso della seduta consiliare che l'esperienza fallimentare di un anno di collaborazione con la DC è una vicenda ormai chiusa e che per governare decentemente ed in modo nuovo la provincia di Frosinone l'unica strada è quella di mandare questo partito all'opposizione e di instaurare forme di collaborazione con il Pli. Un'esperienza già in atto alla Comunità Montana di Veroli, alle USL di Anagni.

«L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.

Intanto a Vermicino i ministri di Grosseto procedono nello scavo della galleria orizzontale che dovrebbe permettere di recuperare il corpo del bambino. Hanno già percorso a forza di martelli pneumatici più della metà dei 15 metri e settanta che separano il pozzo della tragica caduta da quello artificiale scavato dai vigili del fuoco. Se tutto procede come previsto e non si incontreranno strati di granito i ministri dovrebbero raggiungere Alfredo entro sabato.

Ma i partiti laici e socialisti, ed anche il Pli, al quale particolarmente si rivolgono le attenzioni democristiane per cercare di conservare la guida della Provincia, hanno rifiutato nel corso della seduta consiliare che l'esperienza fallimentare di un anno di collaborazione con la DC è una vicenda ormai chiusa e che per governare decentemente ed in modo nuovo la provincia di Frosinone l'unica strada è quella di mandare questo partito all'opposizione e di instaurare forme di collaborazione con il Pli. Un'esperienza già in atto alla Comunità Montana di Veroli, alle USL di Anagni.

«L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.

Stasera Ingrao a Pietralata

Continua a Pietralata la festa dell'Unità. Questa sera alle 18.30, si terrà un dibattito con il compagno Pietro Ingrao, della Direzione, sui temi della situazione politica.

E dopo tre anni riapre la Gimac

Siglato un accordo con la Gepi - Una vittoria dei lavoratori - Produrà autobus

Dopo tre anni e mezzo la Gimac di Pomezia torna a lavorare. Alcuni giorni fa, infatti, è stato siglato un accordo con la Gepi che prevede la riassunzione di tutti i lavoratori e la ripresa produttiva nello stabilimento. L'azienda, però, non produrrà più macchine movimento-terra come prima, ma autobus (per l'Atac e per l'Acotral), autocarri e container. La fabbrica (secondo l'Intesa) verrà rilevata da Fortesi, un industriale bresciano, che entrerà acquistando il pacchetto azionario al 60 per cento, mentre il restante 40 per cento sarà comprato dalla Gepi. Dei 266 lavoratori rimasti (all'inizio della crisi nel marzo del '78, erano 350) 170 andranno a lavorare nello stabilimento riconvertito, settanta saranno collocati dalla finanziaria in una nuova azienda in costruzione sempre a Pomezia che produrrà porte blindate. Ne restano 26, per i quali dovrebbe essere utilizzato il prepensionamento.

È un buon risultato. Ci sono voluti tre anni e mezzo di lotte, di manifestazioni, di delegazioni, di assemblee, ma alla fine, i lavoratori della Gimac, hanno vinto. Hanno vinto imponendo alla Gepi un accordo che garantisce il posto di lavoro a tutti, nessuno escluso, e che rilancia l'azienda di Pomezia. Il consiglio di fabbrica, alla fine di questa lunghissima vertenza ha avuto la pazienza di fare il conto delle iniziative di lotta organizzate dai lavoratori prima di raggiungere l'accordo definitivo. Sono cifre indicative, ne citiamo qualcuna: in tre anni e mezzo sono state organizzate 278 delegazioni (al ministero, alla Rai, alla Gepi), si sono svolti 35 coordinamenti del settore, 36 manifestazioni, due presidi, si sono tenuti 34 incontri e 41 assemblee. E i lavoratori ci tengono a ricordare queste tappe della loro battaglia sindacale. «È il segno - dice Piazzi del consiglio di fabbrica - che le lotte pagano, che alla fine si raggiunge un risultato positivo.

La nuova società che rileverà la Gimac si chiama Satic e ne fanno parte, come abbiamo detto, la Gepi e l'industriale Fortesi. Le assunzioni cominceranno a settembre. A gennaio riprenderà la produzione (che andrà a pieno ritmo nel corso dell'anno). Nell'84 tutti i 170 lavoratori saranno in organico e la produzione marcerà ai livelli normali. Per gli altri 70, invece, si stanno ultimando i lavori di costruzione della nuova azienda, che sta sempre a Pomezia e che si specializzerà nella produzione di porte blindate. «I 26 che rimangono - dice Piazzi - potranno utilizzare, ma facoltativamente, bada bene, il prepensionamento, altrimenti saranno reinseriti nella produzione.

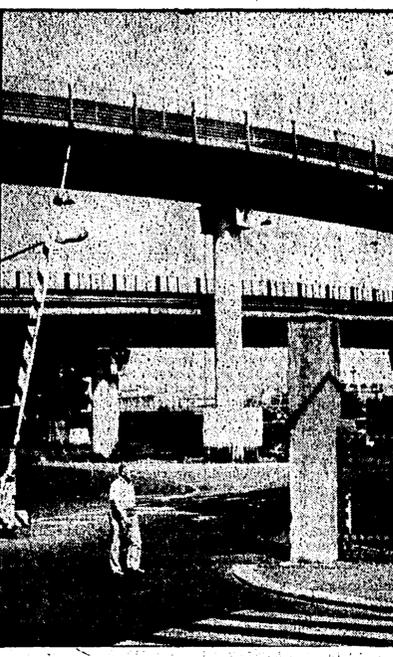
Per la Gimac, insomma, si chiude un capitolo e se ne apre un altro. Uno dei tanti pezzi della crisi industriale della zona di Pomezia torna a vivere. Ne restano altri (tra cui ricordiamo la Metalud). «Ma anche per loro - sostiene Piazzi - vale la nostra storia. Bisogna insistere, lottare, essere presenti.

«L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.

«L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.

«L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.

«L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.



Musica e teatro a Palazzo Rospigliosi

L'Estate arriva anche a Zagarolo

Spettacoli diversi fino a settembre

«L'obiettivo più immediato è quello di restituire alla cittadinanza quello splendido edificio seicentesco che è palazzo Rospigliosi e farne perciò un centro permanente di riferimento culturale: un posto dove la gente possa ritrovarsi e anche venire a contatto con le forme spettacolari e culturali più diverse. Alla lunga si tratta di «azzerare» quei 25 chilometri che dividono Zagarolo dall'Estate Romana e fare della cittadina un centro della vita culturale vivace e aggiornata.

Fermo per 47 giorni a Bologna senza che nessuno se ne accorgesse

Alla stazione Tiburtina il treno-merci scomparso

La fabbrica che attendeva il materiale ha rischiato di chiudere - Sono 20.000 i vagoni merci che attendono di essere smistati - A Roma un «raccoltore» per migliaia di carri

Il treno «fantasma», partito il 22 maggio dalla Germania con il suo carico di merci destinato ad una fabbrica di Torre del Greco, di cui si erano perse le tracce, è arrivato finalmente ieri mattina a Roma Tiburtina.

Sollevato da parte di tutti - un treno che compare improvvisamente in un certo momento, in effetti - e sollevato soprattutto alla «Porcellana Tecnica Meridionale» risolto il mistero del treno scomparso, è scongiurato il rischio della cassa integrazione per i 40 dipendenti della P.T.M. Ieri pomeriggio erano a Torre Annunziata ad attendere, agganciato in coda ad un convoglio diretto a Napoli, e dovrebbe essere regolarmente arrivato... salvo naturalmente altre «avventure». Ma scherzi a parte, non si può non chiedersi come possa avvenire certe cose. È vero che in certi nodi uffici si naviga tra le carte, e a volte viene a sapere che la pratica della sua pensione non si trova più, ma un treno è un treno (e non altro per le sue dimensioni) non può scomparire in mezzo ad altre cose. Invece succede. Succede che un vagone resti parcheggiato tranquillamente sui binari di qualche stazione italiana e nessuno domanda cosa ci stia a fare lì.

Il nostro treno si trova appunto da 47 giorni alla stazione di Bologna, che è un grosso centro di smistamento per le merci dirette al sud, ma è stato possibile scoprirlo solo l'altro ieri, e perché qualcuno (in questo caso la P.T.M.) ha fatto il diavolo a quattro per riavere la sua merce. Quante altre volte si verificano casi analoghi? Quanti vagoni merce partiti e mai arrivati giacciono da qualche parte, e nessuno se ne cura?

«Nei giorni in cui il movimento scorre senza intoppi spiega un funzionario delle ferrovie - la nostra rete è interessata ogni giorno da 2000 convogli merce, a ciascuno dei quali vengono agganciati in media 30/35 vagoni. Il che vuol dire che in 24 ore i carri in circolazione non sono mai meno di 7000-8000 unità. Questo inevitabilmente crea degli ingorghi al centro smistamento (dove si inoltrano i carri verso la loro destinazione) provocando episodi come questo. Questo naturalmente non basta a spiegare le carenze organizzative, l'inadeguatezza dei grossi centri di smistamento, che dovrebbero poter sopportare la quantità di traffico merci che il mercato impone. A quanto si è appreso, le FS hanno allo stato attuale un arretrato di 20.000 carri, vale a dire che ci sono 20.000 vagoni in sosta per varie cause nelle stazioni italiane, che vengono agganciati non appena possibile ad un convoglio.

Presi sulla porta prima della rapina

Li hanno bloccati tre agenti travestiti - Uno è riuscito a fuggire

Era tutto pronto. Da settimane la banda aveva perfezionato ogni particolare, calcolato i secondi per entrare nella gioielleria, quelli per uscire, controllando le possibilità di «intoppi». Ed il «gran giorno» era infine giunto: gioielli e soldi facili, tutto esentasse. Ma una volta tanto è arrivata prima la polizia, che da qualche tempo ha messo alle calcagna di alcuni personaggi noti nell'ambiente della malavita una speciale pattuglia «antirapine». L'idea è stata del futuro capo della squadra mobile, Luigi De Sena, che lunedì sarà ufficialmente investito della carica.

«L'autista della «Golf» Alessandro D'Alessandro, è il solo a capire la malparata. Innesta la marcia e fugge a tutta velocità. I poliziotti sparano contro l'auto, ma non ce la fanno a fermarla. Più tardi, a poche centinaia di metri, la «Golf» dei banditi verrà ritrovata con una macchia di sangue sul sedile. Evidentemente l'autista della banda è rimasto ferito, ed ora viene ricercato. La banda, dopo l'arresto, è stata riconosciuta anche dai proprietari di una gioielleria di Monte Mario.

«L'autista della «Golf» Alessandro D'Alessandro, è il solo a capire la malparata. Innesta la marcia e fugge a tutta velocità. I poliziotti sparano contro l'auto, ma non ce la fanno a fermarla. Più tardi, a poche centinaia di metri, la «Golf» dei banditi verrà ritrovata con una macchia di sangue sul sedile. Evidentemente l'autista della banda è rimasto ferito, ed ora viene ricercato. La banda, dopo l'arresto, è stata riconosciuta anche dai proprietari di una gioielleria di Monte Mario.

«L'autista della «Golf» Alessandro D'Alessandro, è il solo a capire la malparata. Innesta la marcia e fugge a tutta velocità. I poliziotti sparano contro l'auto, ma non ce la fanno a fermarla. Più tardi, a poche centinaia di metri, la «Golf» dei banditi verrà ritrovata con una macchia di sangue sul sedile. Evidentemente l'autista della banda è rimasto ferito, ed ora viene ricercato. La banda, dopo l'arresto, è stata riconosciuta anche dai proprietari di una gioielleria di Monte Mario.

Volantini delle BR a S. Paolo e a Caracalla

Sono stati trovati bruciatori di carta, in via delle Terme di Caracalla 19. A S. Paolo invece, nel banco di un mercante, vicino al commissariato di zona, è stato trovato un drappo rosso con una stella a cinque punte, firmato «Nuclei clandestini di resistenza».

Sono stati trovati bruciatori di carta, in via delle Terme di Caracalla 19. A S. Paolo invece, nel banco di un mercante, vicino al commissariato di zona, è stato trovato un drappo rosso con una stella a cinque punte, firmato «Nuclei clandestini di resistenza».

Sono stati trovati bruciatori di carta, in via delle Terme di Caracalla 19. A S. Paolo invece, nel banco di un mercante, vicino al commissariato di zona, è stato trovato un drappo rosso con una stella a cinque punte, firmato «Nuclei clandestini di resistenza».

Sono stati trovati bruciatori di carta, in via delle Terme di Caracalla 19. A S. Paolo invece, nel banco di un mercante, vicino al commissariato di zona, è stato trovato un drappo rosso con una stella a cinque punte, firmato «Nuclei clandestini di resistenza».

Contro i nuovi attacchi del terrorismo occorre una iniziativa del movimento operaio

I lavoratori di nuovo in campo

Contrastare ogni lassismo - Togliere ai violenti ogni maschera di «vendicatori sociali» - Nei luoghi di lavoro riaffiorano pericolosamente i temi della campagna «br» - Episodi gravi spesso trascurati o sottovalutati

Sei vittime in due giorni sulle strade del Lazio

La lotta contro il terrorismo, dopo innumerevoli attentati compiuti a Roma e in varie parti d'Italia e il criminale assassinio del dirigente aziendale Taliercio, riacquista la sua centralità nell'impegno complessivo di tutto lo schieramento democratico. Il sindacato, che in questo schieramento ha un posto preminente, deve anche esso - così come partiti, movimenti, istituzioni - recuperare una sua specifica iniziativa che si è alquanto appannata in questi ultimi tempi. La pesante manifestazione di Mestre, testimonianza, fortunatamente, l'immutata volontà dei lavoratori di non arrendersi di fronte al terrorismo.

La Fiat di Cassino

La situazione in cui versa il paese, l'ulteriore abbassamento del prestigio del sindacato che sono precipitazioni di violenza senza risposte adeguate e tempestive? Dobbiamo ripetere: la lotta al terrorismo non è soltanto ricerca dei colpevoli e punitiva, ma deve essere anche un'azione di prevenzione e di difesa. In questa situazione, pensiamo ad esempio ad alcuni ospedali, avvenimenti come sabotaggi ad impianti e la protesta non parte? In queste altre situazioni si torna a legittimare, anche sul terreno del dibattito, analisi decisive e scelte coraggiose. Si lotta contro il terrorismo smantellando continuamente le sue proporzioni teoriche, rendendo vigile e partecipata la mobilitazione dei lavoratori, combattendo e rifiutando quelle posizioni autonomiche di coltore nel conflitto sociale che, non puntano tanto a risolvere questioni sindacali ma a creare caos e violenza. Questo ultimo aspetto non deve essere sottovalutato.

I compiti del sindacato

Ecco quindi delineati alcuni riferimenti per una ripresa dell'iniziativa del sindacato sul terreno dell'orientamento che deve tenere ben fermo il punto che non ci si può rassegnare ad una specie di «relativizzazione» del terrorismo italiano. È appena il caso di sottolineare la necessità dell'incremento della capacità di iniziativa di lotta del sindacato sui problemi del diritto al lavoro, della riqualificazione dello spezzettato mercato del lavoro, della pulizia morale delle istituzioni statali, della giustizia su cui fondare il rapporto tra gli uomini. Ciò significa dare riferimenti precisi e stringenti a ogni proposta e a ogni azione (perché no?) e chi sente il richiamo occupantista della predicazione terrorista e si trova ad un bivio pericoloso per la sua esistenza.

Il partito

ROMA SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 17.30 in sede di coordinamento Enti Locali (Riscio). RINVIO: la riunione della sezione a data indetta per oggi è rinviata a data da destinarsi. ASSIEBELLA GIUGLIANA alle 19 (Car. Ortusiano); FRASCATI alle 18.30 (Car. Ortusiano); ESURINO alle 19.30 (Vinc. Centocelle Abeti alle 18.30); MARINO alle 19 (Ciccio); VALLE AURELIA alle 18 (Pecchioli); GERANO alle 21 (Raffaele). COMITATI DI ZONA: PRATI alle 18 C.d.Z. ed eletti alla circoscrizione (Fredda); APPIA alle 18.30 (Bettini); CASTELLI alle 18 riunione amministrativa responsabile (Vinc. Ortusiano); OSTIENSE COLOMBO alle 18 a Ostiense segretario di zona ed eletti alla circoscrizione (Ottav.). FESTE DELL'UNITA': continuano le feste di OSTIA ANTICA alle 19 dibattito con il compagno Pochetti; CASSIA alle 18.30 dibattito.

VITERBO

Ass. - Grote di Castro alle 21; Caracalla alle 21 (Capaldi); Ormai alle 21 (Trabacchini). Inizia la festa dell'Unità di Gallese.

FESTA DELL'UNITA' A RIETI

Continua oggi le festività provinciali dell'Unità di Rieti. Programma: ore 19 dibattito su «L'ordine per ragazzi» con Carmine De Luca della Federazione di Rieti della scuola. Dalle 20.30 presso il campo sportivo (Viale Fratelli) «Kermesse d'estate, musica ed immagini per una serata diversa». Musica Rock con il complesso DNA. In omaggio a Bob Dylan: proiezione del film musicale «Dylan, Rock, Reggae». Ore 21.30 dibattito su «Effetti e la Sabina nella ricerca e nella curiosità intellettuale del contemporaneo». Esperienze ed idee messe a confronto. Partecipa il Prof. Alberto Ascor Rosa.

Il compagno Ovidio Finucci ringrazia tutti i compagni che hanno partecipato al dolore per la perdita del padre
padre
Roma, 10 luglio 1981
Santino Pochetti

«Tratteremo solo da posizioni di forza»

Durissimo attacco di Haig agli europei per gli euromissili

Gli Usa accentuano il primo elemento della doppia decisione di Bruxelles: l'installazione delle armi nucleari

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La diplomazia americana si irrigidisce nel momento in cui i paesi politici...

Ma Brandt dice: «Reagan interessato alla mia iniziativa»

Dal nostro corrispondente

BONN — Il presidente della SPD Willy Brandt ha illustrato ieri all'ambasciatore americano a Bonn, Arthur Burns...

Alexander Haig nei suoi colloqui di Mosca. Burns — ha aggiunto Clement — partirà oggi per Washington...

Risultati ufficiali: a Begin la maggioranza

TEL AVIV — Il blocco del Likud è stato dichiarato vincitore delle elezioni israeliane...

Rapporti con l'Algeria: la Farnesina non risponde

ROMA — E' sempre bloccata la parte italiana da possibilità di un accordo bilaterale italo-algerino...

Il decennale dell'IPALMO «Il dialogo Nord-Sud ha bisogno di un'Europa autonoma»

La relazione di Bassetti - A dicembre la conferenza sullo sviluppo

ROMA — L'IPALMO ha celebrato il suo decimo anniversario annunciando, per la fine di quest'anno, una importante iniziativa sui temi Nord-Sud...

Ma oltre a ricordare il lavoro compiuto sono state anche annunciate alcune linee di sviluppo per la attività futura. Il presidente Piero Bassetti ha voluto, annunciando, sottolineare che l'istituto si sente oggi «spinto a riacquisire una sua politica, se non una sua immagine»...

(Dalla prima pagina)

Ilano, hanno dato prova durante la Resistenza antifascista di una gloria e coraggio che la regione Emilia-Romagna e del popolo italiano. Dal dopoguerra Bologna, amministrata dal PCI e da altri partiti progressisti e democratici, ha conquistato grandi successi nei campi politico, economico, culturale e sociale...

Il PCI ha una gloriosa storia di lotta. Essa ha fatto per ben sessant'anni per la causa rivoluzionaria del popolo italiano. Negli anni della lotta contro il fascismo, il PCI, insieme con altri partiti e personalità progressisti, ha condotto eroiche battaglie per l'indipendenza nazionale dell'Italia e per la causa della liberazione del popolo italiano...

Il marxismo non dà formule

Sin dal suo nascere, il nostro partito ha dichiarato che il marxismo è la sua ideologia. Però i principi generali del marxismo non possono fornire una formula bella e pronta per la rivoluzione in qualsiasi paese...

Come il PCI, anche il PCC ha percorso un cammino di lotta di liberazione. Nel periodo esodo ha lottato eroicamente e in successive ondate per la liberazione nazionale della Cina e per la felicità del popolo cinese...

Negli ottant'anni che separano la Guerra dell'oppio, nel 1910, dal movimento del 4 maggio, nel 1919, il popolo cinese ha lottato contro l'imperialismo e il feudalesimo, ma non è riuscito a trovare la strada per la sicura salvezza della Cina...

Dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese, il popolo di tutte le nazionalità della Cina, sotto la direzione del PCC, ha compiuto nuovi passi in avanti; ha vinto le minacce, le sovversioni, i sabotaggi e le provocazioni armate dell'imperialismo e della egemonia...

Un ambiente sociale antico

Poiché il nostro partito è nato e si è sviluppato in un antico ambiente sociale, era inevitabile che opportunisti e arrivisti di ogni vanga si insediassero nelle file del nostro partito. Nella storia del nostro partito si sono ripetutamente verificati gravi errori di sinistra e di destra...

Il discorso di Peng Chong alla manifestazione di Bologna

Grazie agli sforzi compiuti da tutto il partito e dal popolo di tutte le nazionalità del paese, abbiamo portato fondamentalmente a termine la trasformazione socialista...

Il mese di ottobre del '78 il nostro partito, forte dell'appoggio delle masse popolari ha schiacciato, con un sol colpo, la cricca controrivoluzionaria di Jiang Qing...

Lo sviluppo del commercio

Il commercio sia in città che in campagna e quello estero hanno un notevole sviluppo. In confronto al 1957 il valore globale delle merci acquistate dal settore di proprietà di tutto il popolo è aumentato nel 1980 di 11,9 volte...

Modernizzazione e rivoluzione

La modernizzazione socialista è una grande rivoluzione. In un paese come il nostro, dove esiste ancora arretratezza economica e culturale causata dal pesantissimo sfruttamento del sistema feudale...

Un cammino lungo 60 anni

Quando siamo giunti nel vostro paese, era appena terminata la sesta sessione plenaria del CC uscito dallo undicesimo congresso del nostro partito che ha approvato la Risoluzione su alcuni problemi storici del partito...

Un ambiente sociale antico

Poiché il nostro partito è nato e si è sviluppato in un antico ambiente sociale, era inevitabile che opportunisti e arrivisti di ogni vanga si insediassero nelle file del nostro partito. Nella storia del nostro partito si sono ripetutamente verificati gravi errori di sinistra e di destra...

Suzhou da una parte, e dall'altra Milano, Firenze e Venezia. L'amicizia tradizionale tra i due popoli cinese e italiano si è sviluppata sempre di più...

Una amicizia tradizionale esiste tra il PCC e il PCI. Già nel periodo in cui il popolo italiano lottava contro i fascisti tedeschi e italiani, mentre il popolo cinese lottava contro l'imperialismo giapponese...

Gli ideali che ci uniscono

Il grande ideale del comunismo unisce strettamente i due partiti cinese e italiano. Oggi voi e noi ci troviamo davanti a compiti comuni nella lotta contro l'aggressione e l'espansione dell'imperialismo...

L'impegno della Cina per la pace

Appoggiamo con fermezza la lotta di liberazione delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero. Appoggiamo con fermezza la causa della pace mondiale e la causa del progresso dell'umanità...

Un ambiente sociale antico

Poiché il nostro partito è nato e si è sviluppato in un antico ambiente sociale, era inevitabile che opportunisti e arrivisti di ogni vanga si insediassero nelle file del nostro partito. Nella storia del nostro partito si sono ripetutamente verificati gravi errori di sinistra e di destra...

Un ambiente sociale antico

Poiché il nostro partito è nato e si è sviluppato in un antico ambiente sociale, era inevitabile che opportunisti e arrivisti di ogni vanga si insediassero nelle file del nostro partito. Nella storia del nostro partito si sono ripetutamente verificati gravi errori di sinistra e di destra...

Un ambiente sociale antico

Poiché il nostro partito è nato e si è sviluppato in un antico ambiente sociale, era inevitabile che opportunisti e arrivisti di ogni vanga si insediassero nelle file del nostro partito. Nella storia del nostro partito si sono ripetutamente verificati gravi errori di sinistra e di destra...

Aniello Coppola

Per assoluta mancanza di spazio rinviamo a domani la pubblicazione della rubrica «emigrante».

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita

